



Las ideas políticas y la propaganda imperial en la Bizancio de los Comnenos.

Las estrategias retóricas y la producción de elogios

The Political ideas and the imperial propaganda in Byzantium under the Komnenos. The Rhetorical strategies and the production of panegyrics

Le idee politiche e la propaganda imperiale nella Bisanzio dei Comneni. Le strategie retoriche e la produzione encomiastica

Resumen

La contribución analiza el papel desempeñado por los panegíricos en la corte de los Comnenos. Esta investigación aplica el conocimiento en asuntos retóricos, literarios y históricos, para narrar la acción de la corte imperial, que resuelve las cuestiones relacionadas a los problemas de representación del basileus. De esta forma, se examinan las estrategias de comunicación orientadas a el timor reverentiae, que conforman la teoría del poder bizantino del siglo XI. Esto abre a una reinterpretación de la cultura de la realeza..

Palabras clave

panegíricos, retórica, basileus, corte, unción.

Abstract

This contribution analyzes the role of panegyrics at the Komnenian's court. This inquiry applies rhetorical, literary, and historical effectiveness and reported them to the work of the sovereign's entourage, which concludes questions about the representation problems of basileus. In this way, it scrutinizes communication's strategies of timor reverentiae, which modeled the Byzantine Theory of Power of the XI century. And so, it tries a reinterpretation regarding the culture of regality.

Keywords

panegyrics, rhetoric, basileus, court, unction.

Riassunto

Il contributo analizza il ruolo giocato dai panegirici alla corte dei Comneni. Questa ricerca applica le conoscenze in materia retorica, letteraria e storica, per raccontare l'azione della corte imperiale, che risolve le questioni circa i problemi di rappresentazione del basileus. In questo modo si vagliano le strategie di comunicazione orientate al timor reverentiae, che modellano la teoria del potere bizantino del sec. XI. S'apre così ad una reinterpretazione della cultura della regalità.

Parole chiave

panegirici, retorica, basileus, corte, unzione.

Recepción de artículo: 19-7-2019

Aceptación del artículo: 16-3-2020

ANTONIO PIO DI COSMO
Dipartimento di Storia, Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali, Pontificio Istituto Orientale, Italia.

Imparte los seminarios de la Cátedra de Historia Rusa en el Pontificio Instituto Oriental en Roma. Es Doctor en Arqueología Histórica por la Universidad de Córdoba. Es abogado y es Graduado en Jurisprudencia por la Universidad de Macerata. Es Graduado en Letras y Bienes Culturales por la Universidad de Foggia también. Se dedica a la cultura visual y material del Cristianismo y de los Bizantinos. Es autor de ensayos en campos de estudios de Historia Romana, Medieval y Bizantina, publicados en revistas internacionales, por otra parte, participó en diversos congresos, tanto en países europeos que en países latinoamericanos.

ORCID  



INTRODUZIONE

La presente ricerca viene orientata ad una più incisiva comprensione della funzionalità della produzione encomiastica del sec. XI,¹ che costituisce il più raffinato sottoprodotto dell'apparato di comunicazione della Monarchia romana orientale retta dalla casata dei Comneni. A tal scopo si collaziona una serie di informazioni utili a comprendere l'effettiva incidenza delle soluzioni retoriche contenute nelle opere laudatorie, specialmente se connesse alla dinamica dei riti di ascesa al trono della Basileia. Dati che devono essere interpretati alla luce di una serie di altre opere coeve, che affrontano in qualche modo i problemi di rilevanza politologica. Si tenta così di fornire una reinterpretazione delle strategie di autorappresentazione del basileus rispetto alle elaborazioni politiche della cronologia di riferimento. Una revisione indispensabile non solo a chiarire alcuni aspetti elaborati dalla propaganda imperiale e non adeguatamente indagati, ma anche funzionale ad una più efficace comprensione della storia delle idee politiche. Un tentativo a maggior ragione necessario, se si considera che il lungo regno della famiglia dei Comneni non vede la stesura di alcun trattato di politica.

Queste opere reinterpretano i singoli accadimenti ad esclusivo favore della monarchia, utilizzando sovente formule di consumato successo. E se il panegirico del rito d'ascesa esalta le qualità possedute dall'eletto, che lo hanno portato al trono, tutti gli altri prodotti della propaganda devono muoversi entro quel canovaccio, perché il continuo esercizio di quelle specifiche qualità fa del sovrano un buon principe e del suo regno un buon governo; a volte il migliore di quelli possibili.² Il singolo panegirista è poi in grado di fornire un ritratto idealizzato del sovrano e può farne un perfetto modello di virtù. Se vi è silenzio o reticenza, questo viene politicamente orientato e deve suggestionare il pubblico, stimolandolo ad esprimere un giudizio di merito sul basileus, che in fin dei conti deve essere necessariamente positivo. I panegiristi riescono così ad innescare una serie di meccanismi utili ad ottimizzare la trasmissione dei messaggi della propaganda, che supportano tutta una serie di immagini sia mentali, sia materiali.

Devono considerarsi anche le opere biografiche come l'*Alessiade*, in cui la figlia Anna interpreta il vissuto del padre in senso apologetico, fino a renderlo una forma ideale di gestione della Basileia. Anche questa però ha il suo contraltare: la *Cronografia* di Psello, che rivede il vissuto dei singoli basileis con "occhio critico".³ Qui compaiono irriverenti ritratti imperiali, che forniscono un punto di vista ironico, quasi divertito. Essi corrispondono piuttosto alla visione che il partito aristocratico ha degli esponenti della monarchia. Proprio negli eccessi censurati dalla morale aristocratica, si può percepire una serie di dati fondamentali circa lo stato delle elaborazioni della precoce cronologia di riferimento. Si comprende quale sia l'alea dei poteri afferiti al basileus e quali siano i limiti invalicabili che la società gli oppone o, almeno, quelli che l'aristocrazia auspica per essi.

Si approfondisce infine il ruolo dell'atto rituale dell'unzione, quale

"catalizzatore" di tutta una serie di elaborazioni utili a fornire un ulteriore supporto ideologico, quando occorre, alla posizione del basileus; un'innovazione che non è senza conseguenze, ma ha molte implicazioni fra cui suggerire visivamente la sacralizzazione dell'unto.

UN'AMBIGUA INTERPRETAZIONE DELLA MONARCHIA DI ISACCO COMNENO: MICHELE PSELLO E LE POTENZIALITÀ DELLO STRUMENTO RETORICO

La produzione retorica di Michele Psello offre un ottimo punto di vista circa lo stato delle elaborazioni politiche sviluppate fra la fine della casa macedone, allorché il trono viene affidato da Teodora al suo ministro che prende il nome di Michele VI, e l'inizio dell'egemonia del partito militare. L'interpretazione della presa di potere del primo esponente di questa fazione, Isacco Comneno, costituisce un caso paradigmatico delle potenzialità dello strumento retorico, della duttilità delle idee e della versatilità del retore rispetto alle posizioni perorate nei precedenti componimenti.

Un pensiero, quello di Psello, che emerge in parte dai panegirici, il cui lusinghiero contenuto va però raffrontato con la caustica visione degli eccessi e delle debolezze dei sovrani esposta nella sua *Cronografia*.⁴ Una contraddizione che investe tutt'al più la mera superficie della produzione del retore. Anzi nelle stesse opere affiora progressivamente una precisa consapevolezza: ogni visione caustica, che colora in modo prepotente gli aneddoti della *Cronografia*, deve essere ricondotta a quello che è nulla più del marchio politico dell'aristocrazia, il partito a cui appartiene Psello.⁵ Una categoria che ha interesse a portare avanti una pungente *kaiserkritik*. Questi, pertanto, vuol dimostrare che il potere e, più segnatamente, il sommo dei poteri, è in grado di corrompere qualsiasi uomo, anche un santo. E se nei precedenti cronografi alcuni imperatori vengono additati comunque come giusti e se ne predica l'integerrima virtù, tra essi deve spiccare il 'santo' e 'grande' Costantino; nell'opera di Psello si ravvisa invece un assoluto pessimismo politico ed ontologico.⁶ Ogni uomo che si confronta col potere viene corrotto e da tale macula non è esentato nemmeno il 'santo' Costantino. Siamo di fronte ad un punto fondamentale per la credibilità della stessa *kaiserkritik*, al fine di rendere più convincente la tesi di una superiorità morale della corte sul singolo basileus. A questi imperatori divorati dal potere si oppone quello che nella *Cronografia* appare come il vero protagonista: la corte, formata dall'ordine senatoriale, dalla nobiltà e dagli alti funzionari: i depositari della legalità. Psello indica anche il contraltare degli imperatori: l'*homo politicus*.⁷ Un soggetto che non tende troppo alla vita spirituale, ma nemmeno subisce sbandamenti, concedendosi alle inclinazioni passionali, come sembrano fare fin troppo spesso i sovrani. Un soggetto ideale che riunisce pragmatismo e pietà religiosa. Questi opera per il bene dello Stato, costituendo quasi una controfigura di Psello, che nelle funzioni di presidente del Senato sotto lo stesso Isacco si prefigge di incarnare tutti gli ideali

1. Pertusi 1991, pp. 165-183; Pertusi 1977, pp. 31-85; Pertusi 1983; Previale 1949, pp. 72-105.
2. Treitinger 1956.
3. Anastasi 1969; Ronchey 1985; Kaldellis 1999; Pietsch 2005.
4. Pietsch 2005; Anastasi 1969; Ronchey 1985; Kaldellis 1999.
5. Pertusi 1991, pp. 131-132.
6. Ronchey 2002, pp. 115-116.
7. Michele Psello, *Cronologia*, 7, 2; 8, 1-12.

dell'aristocrazia. Altresì sembra pure riscontrarsi una precisa coscienza del declino della sua stessa classe, che non solo non è più in grado di imporre la sua supremazia morale sull'imperatore, ma dopo la rovina di Michele V, espressione del suo partito, è costretta a cedere il passo all'aristocrazia militare.⁸

Al contempo, non meraviglia che i panegirici costringano Psello ad un brusco cambio di rotta, mentre le invettive caustiche sono sostituite dal ricorso ai normali "fiori della retorica" tipici del genere laudatorio.⁹ Rivolgendosi a Costantino IX Monomaco non può fare altro ed arricchisce il componimento con le consuete affermazioni riguardanti la protezione divina concessa agli imperatori legittimi.¹⁰ Psello, nella veste di cortigiano accomodante,¹¹ arriva addirittura a definirlo 'unico' fra tutti i basileis, perché assistito e coadiuvato da Dio stesso; costui è poi 'colmo' di tutti i benefici che Dio dona agli uomini.¹² Costantino viene rappresentato, come da consuetudine, quale imitatore del Cristo nella pietà. Ciò ne fa l'immagine della dolcezza, della mitezza, della giustizia, del buon governo e dell'ossequio alle leggi.¹³ Un ritratto ufficiale, che entra necessariamente in conflitto con la narrazione della Cronografia, in cui Psello stigmatizza tutta la volubilità del personaggio, in uno con la voluttà e la leggerezza della condotta.¹⁴

E se nei panegirici nessun retore, nemmeno l'autorevole Psello, può rinunciare ad affermare che Dio sia solito accordare protezione al 'nobile potere' dei basileis, al di fuori della produzione panegiristica può persino sostenere che la Basileia va in decadenza proprio a causa del 'nobile potere'.¹⁵ I rappresentanti dello Stato continuano a disperdere le ricchezze in modo sconsiderato, senza preoccuparsi dei problemi amministrativi, sociali e militari che travagliano l'Impero. Una leggerezza nell'amministrazione delle finanze che è anche il marco della politica di Costantino IX, fin tanto da diventare un vero e proprio problema a cui Isacco Comneno deve necessariamente porre un freno, entrando in contrasto con il patriarca Michele Cerulario. Un evento che stimola ulteriormente la produzione retorica e la duttilità di pensiero di Psello.¹⁶

Tale versatilità nell'interpretazione dei fatti dimostra al pubblico di Psello tutta la sua abilità retorica. Una versatilità che si accompagna alla consapevolezza della propria azione, infatti nell'epitaffio per Michele Cerulario può affermare: 'non esiste alcun avvenimento, che non possa esser interpretato in senso buono o in senso cattivo; la duplice interpretazione degli eventi è un principio della retorica, in base al quale si può parlare in modo convincente nei due sensi'.¹⁷ Nella Cronografia poi giunge persino a spiegare in modo puntuale le ragioni della sua

vena polemica: 'le azioni dei regnanti sono un miscuglio di bene e di male', mentre gli uomini 'non fanno né biasimare puramente, né lodare sinceramente, ma si lasciano ingannare dalla vicinanza delle cose contrarie'.¹⁸ Siamo di fronte ad una sorta di dichiarazione di onestà intellettuale, oltre ogni opportunismo politico.

Nella sua funzione di retore, orbene, Psello può giocare con i fatti e presentarli all'audience, mettendo in luce gli aspetti che ritiene di volta in volta più opportuni per le finalità del suo discorso. Il retore ha così a dimostrare che il medesimo accadimento può essere manipolato da chi lo racconta, una volta evidenziate determinate circostanze avverse altre, fino a far assumere all'evento la significatività voluta.

Quest'opportuna premessa introduce alle problematiche concernenti la produzione retorica in favore di Isacco Comneno, meglio conosciuto come 'Erotikòs', e rende più comprensibile l'evidente contraddizione fra le espressioni lusinghiere della panegiristica rispetto a quelle caustiche concernenti la sua posizione in diritto avverso Michele VI.

Nella più disinvolta Cronografia Psello dichiara apertamente l'illegittima natura del potere di Isacco annoverandolo tra gli usurpatori. Tale asserzione si comprende meglio se si tiene presente che Psello ha partecipato all'ambasceria con cui si è tentato di dissuadere Isacco dall'impossessarsi della Basileia. Tuttavia, Psello si dimostra estremamente duttile. Spicca un disinvolto adeguarsi alla situazione, con l'ossequio di Isacco, allorché si è preso atto che la partita di Michele VI è ormai perduta. Da buon cortigiano, nonostante la piena coscienza dell'usurpazione, non esita a ricorrere ad alcuni loci consueti della panegiristica. Riconosce nel nuovo imperatore 'lo stratego e ad un tempo l'autocratore', nonché l'uomo ornato 'di ogni virtù civile e militare'.¹⁹ Anche in questo caso non viene meno un altro locus consueto: l'eliomimesi del sovrano, mentre Isacco viene rappresentato quale 'luce' e 'sole' che illumina tutta la terra.²⁰

Pur tuttavia, nel panegirico si nota una grande "assenza": manca il più tradizionale dei loci. Psello volutamente omette di evocare sia l'elezione divina, sia l'imitazione di Dio; con occhio disincantato evita pure il ricorso alla formula dell'assistenza divina. Offre piuttosto al suo auditorio una versione edulcorata dei fatti, ma comunque aderente al reale. Si limita ad affermare che 'avendo cinto già di fatto la corona della Basileia, ora partecipa anche del nome'.²¹ Siamo di fronte ad una sorta di lapsus rispetto ad una tradizione forse fin troppo accomodante. Questi esprime piuttosto lucidità d'analisi e coerenza di pensiero, specie allorché nella Cronografia ha ad affermare: 'da quando venne incoronato (...) diede

8. Ivi, 4, 30, 48.

9. Cantarella 2005, pp. 9-24; Cantarella 2002, pp. 193-207.

10. Michele Psello, I Panegirico per Costantino IX, 1, 11, 7; 1, 8, 25.

11. Cantarella 2002, pp. 193-207.

12. Michele Psello, Il Panegirico per Costantino IX, 1, 14, 6.

13. Per l'ossequio delle leggi: Michele Psello, Il Panegirico per Costantino IX, 1, 19, 28; per la pietà verso i poveri: Michele Psello, I Panegirico per Costantino IX, 1, 27, 25.

14. Papaioannou 2013; Lauritzen 2013.

15. Michele Psello, Cronologia, 7, 52-57; 4, 5, 10; 6, 7, 10; 6, 48; 7, 1, 12-13; Pertusi 1991, pp. 132-133.

16. Pertusi 1991, p. 136.

17. Michele Psello, Epitaffio, 370; Lemerle 1971.

18. Michele Psello, Cronologia, 1, 29.

19. Michele Psello, Giambi per un imperatore Comneno, 1, 46; Michele Psello, Cronologia, 7, 60.

20. Ibidem; Michele Psello, Epistole, 69, 5; Michele Psello, Cronologia, 7, 60; Pertusi 1991, p. 131.

21. Michele Psello, Cronologia, 7, 60.

in tal modo un altro nome alla sua usurpazione',²² rendendola così 'autorità legittima'.²³ Psello sa arrendersi all'evidenza dunque. E se non se la sente di invocare la volontà di Dio, si limita ad evocare almeno un generico consenso divino che ha permesso ad Isacco Comneno di ascendere alla Basileia. Siamo di fronte ad un'abile capriola dialettica. La forza della retorica permette di interpretare le conseguenze di un qualsivoglia colpo di Stato, trasformandolo in un mero riconoscimento in diritto di una situazione oramai di fatto. Il classico locus dell'intervento divino tuttavia non può essere completamente ignorato, viene pertanto edulcorato anch'esso nel clima laudatorio del carne e ridotto a nulla più di una mera neutralità avverso la posizione del basileus legittimo. Le fattualità minimizzano o addirittura cancellano il "peccato" connesso all'assurgere alla Basileia non per successione legittima.

Una realtà ben presente allo stesso Isacco, il quale non si dimostra infastidito da tale reticenza rispetto alla tradizione retorica del genere. Questi, difatti, è solito ascrivere la sua fortuna più alla sua forza ed alla sua esperienza militare che a quel Dio, a cui i panegirici e l'aspettativa sociale associano l'accesso alla Basileia. Eppure tali libertà sembrano permesse a Psello perché si riferisce ad un auditorio ristretto che è quello della corte, la quale ha ben presente la situazione, conosce l'opinione politica del retore e possiede i mezzi critici per smascherare i suoi trucchi.

Nondimeno la posizione ufficiale dell'Istituzione monarchica è ben diversa, non si esita a coniare un elettro con l'incoronazione mistica di Isacco da parte della Vergine (fig. 1) l'emissione in ragione della lega di cui è composta è destinata ad una circolazione più ampia e può trasmettere ad una variegata fascia di popolazione un messaggio di rassicurante continuità.²⁴ La Monarchia nel parlare all'aristocrazia non ritiene opportuno servirsi di tali trucchi, sicché gli *histamena* nomismata vedono un disinvolto basileus in armi che mostra orgoglioso la spada poggiata sul petto mentre la mano scivola sull'elsa, dimostrando tutta la sua propensione bellica (fig. 2).



Fig. 1) Isacco I Comneno incoronato dalla Vergine, *Electron*.



Fig. 2) Isacco I Comneno in armi, *Histamenon Nomisma*.

Occorre una precisazione. S'osserva come questo componimento costituisca un vero e proprio esperimento sul piano della strutturazione dei loci consueti, entro un insieme di soluzioni retoriche che devono piuttosto avallare senza troppo disincanto una situazione di fatto. Tali espedienti vengono amalgamati per creare una sorta di pamphlet utile ad avvalorare la posizione di Isacco. Siamo di fronte ad un vero problema epistemico, eliminando la volontà divina, ridotta a mera neutralità, rimane solo la cerimonia d'ascesa a legittimare Isacco. Ma si sa, anche il rito d'ascesa vale come accadimento in sé e per sé, perché ha da sempre mero carattere ricognitorio (e tale carattere perdura anche quando il Dio elettore viene messo fuori). Una forzatura non troppo felice dal punto di vista della teoria del potere, ma bisogna arrendersi all'evidenza dei fatti. Il consumarsi del rito è sufficiente a spiegare le ragioni di Isacco e ciò rende l'irresistibile filo della propria spada una "prova provata" della Grazia di Dio posseduta.

Proprio questa debolezza endemica permette a Michele Cerulario di avanzare pretese eccessive. Questi in ragione dei suoi poteri di patriarca e della sua funzione fondamentale nel rito d'incoronazione, può vantare il potere di legittimare il basileus nella sua posizione; pertanto s'arroga pure il diritto di deporlo.²⁵

Un atto d'opposizione, quello del patriarca, che gli vale molte traversie che lo portano alla morte.²⁶ Lo stesso Psello ha a comporre l'accusa da presentare ad un sinodo, mai tenuto, per deporlo, dato che la morte di Cerulario li ha anticipati. Psello può così ricordare al patriarca: 'il vescovo (...) non si assuma preoccupazioni mondane; in caso contrario sia depresso' e lo ammonisce: 'che cosa procura più molestie o da più fastidi del porsi contro il basileus?'²⁷

Tutte le dicotomie affrontate finora non vanno però ricondotte ad un animo lacerato, che di volta in volta oppone l'interpretazione più adeguata dei fatti, ma è possibile riscontrare una certa coerenza d'intenti. La strategia retorica di Psello permette di declinare la sua visione della storia alla luce delle elaborazioni della speculazione cristiana e di introdurre il concetto di Provvidenza, che appare utilissimo ad omogeneizzare tutte le dicotomie. Ad essa bisogna 'riferire (...) il governo dei fatti più importanti' ed alla sua azione non sfuggono nemmeno i basileis. Asserisce poi che 'gli eventi sono proporzionati alle nostre precedenti azioni', mentre le situazioni 'non sono solite avverarsi secondo le nostre preferenze',²⁸ perché al di sopra degli agenti si ritrova la *krataiotèra* archè, ovvero una potenza più forte dell'umana volontà, che muove la vita secondo 'un ritmo ora uniforme, ora disuguale'.²⁹ Il retore ricorre al più classico degli espedienti della dottrina cristiana ed immagina la possibilità di interessare in un ordito coerente una serie di situazioni comunque eccezionali. Queste vengono giustificate entro l'alea della visione aulica che la Basileia ha di se stessa e si impegna a proiettare all'esterno. Una visione che il pragmatico Psello delinea con lucida ironia e fredda coscienza delle fattualità.

22. Ibidem.

23. Pertusi 1991, p. 131.

24. Torno Ginnasi 2014; Alteri 1990, pp. 71-83; De' Maffei 1998, pp. 140-193; Whitting 1973.

25. Criscuolo 1973, pp. 541-552.

26. Criscuolo 1973, pp. 541-552; Weiss 1972, pp. 46-48; Pertusi 1991, p. 136.

27. Michele Psello, Atto di Accusa, 288-289; Pertusi 1991, pp. 137-138.

28. Michele Psello, *Cronologia*, 6, 30, 1-4.

29. Michele Psello, *Cronologia*, 6, 72, 6-10; Pertusi 1991, p. 133.

REINTERPRETARE LA VITA DEL PADRE. ANNA E L'“ALESSIADÉ”: LE ELABORAZIONI DELLA POLITICA DELLA PRIMA ETÀ DEI COMNENI

Al fine di meglio intendere l'ideologia della regalità della prima età dei Comneni, occorre analizzare un singolare componimento: l'“Alessiade”, opera della principessa Anna Comnena, che chiama deferentemente il padre ‘il mio Cesare’ ed offre una serie di informazioni circa lo stato delle elaborazioni della teoria del potere.³⁰

Anna pone mano ad una biografia che, come quella costantiniana, costituisce un perì basileias e propone il padre come modello ideale di basileus.³¹ Come Eusebio prima di lei, afferma la schietta propensione paterna alla virtù, che si evince dalla martellante ripetizione delle lodi, partendo dalla *ὄγκος ἀπρόσιτος*, la dignità inaccessibile che fa tali i basileis e ne riassume tutte le qualità.³² Virtù che sono causa della divina elezione e del suo perdurare sul trono. Si preoccupa poi di enumerarle: il padre mostra audacia, abilità tattica, esperienza di guerra, a cui aggiunge le virtù politiche da spendere nell'esperienza di governo come la magnanimità, la generosità, la giustizia e l'umanità. Anna Comnena asseconda così un'antica formula rappresentativa, che risale addirittura ad Alessandro Magno ed è riproposta per Costantino. Tutti indicatori del perdurare di una concezione del sovrano che potremmo definire “classica” e da cui non si può prescindere. Anzi per Anna i tentativi normanni sembrano sventati proprio dalla ‘prontezza di mente’ nella strategia, dall'esperienza militare’ e dal ‘coraggio’ di Alessio, a riprova di quanto da lei sostenuto.³³

L'inserimento del catalogo delle virtù è architettato per rispondere alle aspettative del pubblico, perché questo si aspetta informazioni rassicuranti circa il sovrano. Al contempo, il componimento vuole dimostrare come il suo protagonista, tanto quanto la sua redattrice, sentissero altamente il peso dell'Impero. Anna lo dice apertamente: ‘quando ebbe assunto la sovranità dei romani, essendo uomo d'azione, si immerse immediatamente negli affari dello Stato (...). Alessio maestro nell'arte di governare, dedicò tutte le proprie innovazioni al bene dell'Impero stesso’.³⁴ Sostiene ancora che il regno del padre è ‘sorprendentemente audace e innovativo’ e che ‘gli uomini che hanno vissuto allora e furono a stretto contatto con lui debbono provare ancora stupore per quanto riuscì a fare in quei giorni’.³⁵ Eppure le preoccupazioni politiche sembrano angustiare Alessio, che sente la necessità di alleviarle sovente con il gioco del *tzykanion*.

Ribadisce poi una convinzione diffusa: la Provvidenza divina sta alla guida della Basileia.³⁶ Tale fede nell'ideologia tradizionale giustifica l'irrompere del meraviglioso nella sua elezione all'Impero. L'acclamazione da parte dell'esercito viene difatti preceduta dalla profezia di un vecchio monaco.³⁷ Assecondando uno stratificato locus della tradizione retorica

Anna fa rientrare l'elemento divino in un affare come l'elezione di Alessio che ha nulla di provvidenziale. La profezia ex eventu, difatti, viene a rinverdire, attualizzandolo, l'antico topos della chiamata divina all'Impero, fin tanto da permetterle di sostenere che il basileus suo padre è persuaso, non meno di ognuno dei suoi predecessori, del fatto che Dio vegli su di lui.³⁸ Più segnatamente, deve rilevarsi che la menzione dell'intervento profetico vuole trasfigurare la realtà storica ed è pensata per far dimenticare al suo pubblico che la fortunosa ascesa paterna è piuttosto frutto di un compromesso politico fra le famiglie dei Comneni e dei Doukas.

La chiamata divina sembra davvero sentita da Alessio I, che si fa effigiare in diversi *Hyperpyria* della zecca di Costantinopoli e Tessalonica stante e rivestito della clamide, mentre regge lo *sphaeron* ed il *labaro* costantiniano; la mano divina poi spunta dal cielo aperto e benedice l'imperatore (fig. 3). A contrappunto troviamo pure l'incoronazione mistica effigiata su un *Aspron* della zecca di Tessalonica, laddove la Vergine appone la corona ad Alessio a rafforzare tale idea (fig. 4).



Fig. 3) Alessio I Comneno stante e benedetto dalla mano divina, *Hyperpyron trachy*, zecca di Costantinopoli.



Fig.4) Alessio I Comneno incoronato dalla Vergine, *Electrum aspron trachy*, zecca di Tessalonica.

Ma vi è di più. Alessio, quale sovrano plenipotenziario, si sente obbligato a intervenire negli affari interni della Chiesa. Il patriarca Nicola III il Grammatico nel 1086 solo col beneplacito dell'imperatore Alessio I può condannare Leone di Calcedonia. Lo stesso Nicola nel 1087 offre una nuova definizione dei poteri del basileus in materia di giurisdizione ecclesiastica: questi può accordare ai vescovati ed alle chiese dei ranghi di precedenza, può innalzare i vescovi e gli arcivescovi al rango di metropoli, può nominare i loro vescovi ed ha facoltà di decidere in tutto ciò che è per il bene della Chiesa.³⁹ Uno zelo per la Chiesa a maggior ragione dimostrato da Teofilatto, che in una sua orazione evoca il rigore

30. Su Anna Comnena si citano ex plurimis: Neville 2016; Gouma-Peterson 2000; Krumbacher 1897, pp. 276-278; Herrin 2008, pp. 290-302; Chalandon 1900, pp. VII-XXII; Diehl 2007, pp. 26-52; Du Sommerard 1907; Buckler 1929; Magdalino 2002.

31. Soto 2013.

32. Anna Comnena, *Alessiade*, 7, 2, 6.

33. Pertusi 1991, p. 163.

34. Anna Comnena, *Alessiade*, 3,3,2; Herrin 2008, p. 294.

35. Anna Comnena, *Alessiade*, 2,3,4; Herrin 2008, p. 298.

36. Anna Comnena, *Alessiade*, 14, 7, 1; la Provvidenza sembra persino guidare le sue azioni: Anna Comnena, *Alessiade*, 10, 2, 5; 15, 3, 4; 15, 4, 4.

37. Anna Comnena, *Alessiade*, 2, 7, 5-6.

38. Anna Comnena, *Alessiade*, 12, 4, 5; 5, 3.

di vita che il basileus Alessio richiede ai sacerdoti.⁴⁰

L'encomio paterno diviene anche un'occasione ed un pretesto per ribadire gli etimi classici dell'ideologia politica bizantina. Primo fra tutti la volontà di portare avanti la riespansione della Basileia, a maggior ragione in un periodo in cui l'Impero pare ridotto alla sola Costantinopoli. Non senza esagerazione arriva a sostenere come il padre Alessio si preoccupi di restaurare gli antichi confini dell'Impero con gesta epiche:

'Vi fu un tempo in cui i confini dell'Impero romano erano le due colonne che limitano l'oriente e l'occidente, a ponente le colonne dette di Ercole, a levante le colonne di Dionisio poste in qualche parte sulle frontiere dell'India. Intere regioni a settentrione e a meridione appartenevano all'Impero, ma ora l'oriente era costituito dal Bosforo e l'occidente dalla città di Adrianopoli. Ciò nonostante, respingendo con la forza delle armi i barbari che si presentavano da ogni parte, l'imperatore Alessio è riuscito ad estendere la cerchia dell'Impero ridandogli ad occidente come frontiera il mare Adriatico, e ad oriente i fiumi Tigri ed Eufrate'.⁴¹

Una volontà quella di tutelare ed accrescere i confini della Basileia che può giustificare le più improbabili alleanze come quella con gli infedeli, i Turchi Cumani contro i Petceneghi, nonché quella con i Veneziani contro altri cristiani come i Normanni e, persino, con i naturali nemici: i Franchi contro gli infedeli Turchi. Una duttilità nell'elaborazione di alleanze politiche che non è nulla più di un sottoprodotto di un'antica prerogativa del Popolo romano: l'essere 'per natura sovrano sugli altri popoli', tanto da considerarli tutti quanti quali suoi sudditi, nonché 'servi'.⁴² Tale convinzione del proprio status di governo, riferisce ancora Anna Comnena, orienta i trattati stipulati da Alessio, il quale mira sempre a salvaguardare la sovranità assoluta dei basileis. Alessio sembra possedere una percezione piuttosto idealizzata della realtà dei suoi tempi, che rinverdisce i fasti antichi o, almeno, Anna ci riferisce tale propensione. Eppure la stessa principessa ha cura di ricondurre la politica internazionale del padre ad un sentimento più alto: la filantropia verso il popolo. Costui ha più a cuore il bene della Basileia, che il vantaggio personale.⁴³

Una sovranità assoluta opposta anche ai Crociati, specie quando si impone ai principi occidentali ed ai loro soldati un giuramento con cui essi si impegnano a conquistare l'Asia minore con le sue città per conto della Basileia. Alessio poi per rivendicare le proprie prerogative non esita a ricorrere a tutta la sua forza, quando la diplomazia non basta, per convincere i capi militari come Goffredo di Buglione o Boemondo di Altavilla.⁴⁴

Con il trattato di Deabolis (1108), in particolare, Alessio obbliga Boemondo dopo la disfatta di Avalona a impegnarsi come ἄνθρωπος

λιζιος, ovvero homo ligius, cioè vassallo, nonché all'assistenza militare ad Alessio in cambio della titolarità di Antiochia.⁴⁵ La città viene concessa a titolo che potremmo definire "grazioso", com'è solitamente graziosa ogni concessione dell'Impero Romano, perché si sa lo Stato romano fa solo regali e non deve mai nulla a nessuno.

Il testo del trattato esprime una visione politica "classica" del potere imperiale e conforme all'aspettativa sociale dei lettori bizantini: il κράτος di Alessio, ovvero la sua maestà, è 'coronata da Dio', perché egli è 'eletto da Dio', nonché è l'unico 'autocratore dei Romei'. La sua kyriotes (sovranità) appare l'unica potestà a cui si debba promettere la servitù, perché di essa si è semplicemente sudditi.⁴⁶ Siamo di fronte ad un momento fondamentale della politica bizantina, che coinvolge anche le elaborazioni del diritto, allorché si innestano, entro una struttura della ripartizione della terra che non conosce la proprietà privata assoluta, le forme del diritto feudale occidentale. Una nuova modalità di possesso della terra, che sembra però tradotta entro le esperienze del pensiero bizantino, come la gratuita concessione imperiale, cosa che mette in secondo piano la correttezza. Un'innovazione in diritto che è funzionale a ribadire un'idea antica: la natura autocratica ed universale della Basileia e la graziosità di ogni suo intervento.

Un'abilità politica, quella di Alessio, che appare a maggior ragione giustificata, se si considera la bramosia di Boemondo 'dello scettro romano', che ha trasformato la crociata in un tentativo di destabilizzazione del trono dei Comneni:

'La gente più semplice era davvero spinta dal desiderio di venerare il Sepolcro del Signore e di visitare i Luoghi Santi, mentre gli individui peggiori, in particolare Boemondo, e quelli che la pensavano come lui, celavano ben altri propositi nel loro intimo, e cioè di riuscire a impadronirsi, durante il passaggio, addirittura della città imperiale, facendo di Costantinopoli un fruttuoso affare. E Boemondo, spinto dal suo antico rancore verso Alessio, non dava pace alla maggior parte dei nobili'.⁴⁷

Un esercizio grazioso di potere che si oppone alle intenzioni di Boemondo, mentre le fattualità trasfigurate da Anna divengono occasione per l'espressione di un'ulteriore virtù regia, la clemenza, quale massima espressione della magnanimità imperiale avverso il suo nemico. Specie verso un personaggio che Anna tratteggia come meschino e capace di escogitare lo stratagemma di un falso funerale, allorché abbandona Antiochia entro una bara unito alla carogna di un gallo per simulare la decomposizione del corpo. Una meschinità che lo spinge a sopportare 'un simile assedio al suo naso',⁴⁸ sarcasticamente commenta la principessa.

39. Grumel 1932-1971, nn. 924-927; 940, 941, 943.

40. Teofilatto, Orazione, PG 13, 301 d.

41. Anna Comnena, Alessiade, 6, 11, 4.

42. Anna Comnena, Alessiade, 14, 7, 2.

43. Anna Comnena, Alessiade, 14, 3, 8-9.

44. Anna Comnena, Alessiade, 10, 10, 5; 11, 3, 1-2.

45. Anna Comnena, Alessiade, 13, 12, 1-27.

46. Pertusi 1991, p. 163.

47. Anna Comnena, Alessiade, 10, 10; vedi anche: Anna Comnena, Alessiade, 10, 11, 5-7.

48. Anna Comnena, Alessiade, 11, 12, 1-5.

GIOVANNI II E LE STRATEGIE DI AUTORAPPRESENTAZIONE: PROBLEMI RETORICI E QUESTIONI CONCERNENTI UN EFFICACE RITRATTO IMPERIALE

Le elaborazioni della dottrina politica conoscono diverse forme di espressione, pertanto l'indagine non si può limitare a considerare i soli panegirici. Un poemetto, che solitamente si attribuisce al pugno di Alessio I Comneno ed è indirizzato all'eletto Giovanni, ha a catturare l'interesse in ragione dei motivi trattati. L'opera, strutturata come un testamento spirituale, fa presumere la redazione in un periodo vicinore alla fine della vita di Alessio; lo connota una disincantata visione della realtà nel proferire consigli al figlio designato all'Impero. Tuttavia, siamo di fronte a dei loci classici concernenti i discorsi in limine vitae, che condannano ogni eccesso di vanità ed in particolare l'esaltazione proveniente dal rivestire la somma carica:

'È cosa vana vivere e regnare a lungo sulla terra, ché tutto è fuggevole e perituro. Volgiti dunque in te stesso senza indugio, e conosci te stesso e ripeti così di frequente: ogni cosa è vanità e grande errore; l'oro è inutile, il trono miseria, padre di fumo come la vanità'.⁴⁹

Nulla di nuovo insomma: 'vanitas vanitatum omnia vanitas' è l'antico motto che funge da calmiera ad ogni eccesso.⁵⁰ E se già Giustino II consiglia al successore eletto Tiberio: 'la veste imperiale non ti esalti',⁵¹ è altrettanto noto l'insieme di calmieri rituali previsti dai protocolli dei secc. IX e X avverso l'onnipotenza del basileus. Dal rito della stoppa riportato da Pier Damiani e poi mutuato dai papi,⁵² alla scelta del marmo, al bacio dell'akakia.⁵³ Solo lo stesso papa, difatti, può vantare un 'apparato di caducità' più incisivo del basileus.⁵⁴

Nondimeno deve considerarsi che ulteriori studi sembrano negare la paternità di Alessio rispetto al componimento, anche perché appare troppo martellante il richiamo all'umiltà, che poco si confà alla consapevolezza dell'alterigia imperiale. Sembra pertanto additarsi ad un anonimo esponente del partito di corte, allorché evoca quelle idee che possono essere ricondotte alle aspettative dei cortigiani, specie quando enuncia il loro punto di vista, riguardo una monarchia assoluta che mal tollerano. L'opera poi sembra delineare un indirizzo che va contro l'atteggiamento tenuto da Alessio, almeno rispetto alla lettura degli eventi proposta dalla figlia Anna, costituendone l'esatto opposto. Quest'anonimo cortigiano sceglie di appoggiare il secondogenito Giovanni contro la primogenita Anna ed il di lei marito Niceforo Briennio, ma nel far ciò gli rende presenti le condizioni che il partito aristocratico oppone, quale concreto "scotto" per ottenerne il sostegno. Tale poemetto costituisce anche uno dei classici per i basileias, che si colora d'intenti paideutici rispetto alle ambizioni personali.

Siamo di fronte ad un pamphlet in favore della posizione di Giovanni dopotutto. Il carattere apoletico del componimento ha a sottovalutare il privilegio della primogenitura a mezzo del martellante richiamo alle virtù proprie di un sovrano, che tiene d'occhio la Basilea, ma guarda anche al cielo e ne difende i valori:

'Governare, infatti, e regnare con buona sorte può toccare anche ad un fanciullo, ma governare in modo augusto e vivere con saggezza non è cosa che tocchi automaticamente a un uomo o a una donna o a un fanciullo, ma solo ad un uomo che sappia governare con sicurezza, abbia cura della fama futura e si preoccupi molto della vita ventura'.⁵⁵

Non sembra tuttavia che un simile giudizio sia liquidabile con una mera espressione di misoginia, è difatti nota la posizione bizantina a riguardo e la piena compatibilità della donna col locus Augusti.⁵⁶ Una donna della casa imperiale può serenamente legittimare lo sposo, quando è la primogenita o l'unica superstite della domus imperialis. Il cerimoniale fino al sec. X prevede che l'imperatrice, sebbene incoronata dal marito o, persino, dal futuro sposo, si presenti da sola al popolo accompagnata dalla sua corte privata, poiché anche lei come il basileus è eletta all'Impero direttamente da Dio. Sovente le nozze seguono l'incoronazione e non la precedono.⁵⁶

Eppure l'anonimo autore rappresenta l'azione politica di un uomo come la migliore possibile, rispetto anche a quella della donna più accorta. Siamo di fronte ad un cambiamento nella percezione della donna, influenzata forse dal mondo arabo? Non pare troppo credibile. Tale posizione è frutto della recente esperienza di governo. La versatilità dello strumento retorico deve indebolire la posizione di Anna ricorrendo ad un espediente: enfatizzare all'eccesso gli errori e le leggerezze nel governo della nonna: Anna Dalassena, a cui il padre Alessio ha affidato nel 1081 il governo della Basilea, concedendo l'immunità a lei ed ai suoi collaboratori avverso le decisioni prese, siano esse buone o cattive.⁵⁷

Le necessità di Giovanni spingono all'estremo le potenzialità dello strumento oratorio, con il ricorso alla reprobatio per rendere più efficace l'attacco alla concorrente al trono. Mentre la discriminazione di genere diventa un corollario della strategia retorica e solo uno dei colori che potenzia gli argomenti posti alla base delle ragioni di Giovanni. Eppure, non è il sesso ad essere una condizione fondamentale per reggere l'Impero: occorrono piuttosto virtù virili. Non è difatti possibile prescindere da tale requisito. Questa posizione non fa altro che far rivivere un locus classico: l'ottima donna è la femina virilis. Pertanto sono preferite quelle qualità che la tradizione fa proprie del genere maschile, a prescindere dal sesso di chi le detiene.⁵⁸

49. Maas 1913, pp. 350-366; Pertusi 1991, p. 161.

50. Ecclesiaste 1, 2.

51. Simocatta, Storia 2; Teofane 248; MacCormack 1995, p. 378.

52. Pier Damiani, Sulla brevità di vita dei Pontefici Romani, PL 145, 474; Paravicini Bagliani 1998, p. 85.

53. Verpeaux 1966, 201; Panascià 1993, pp. 166-167.

54. Paravicini Bagliani 1998, pp. 85-94.

55. Mass 1913, pp. 350-366; Pertusi 1991, p. 161.

56. Costantino VII Porfirogenito, Libro delle cerimonie, 1, 40; Diehl 2007, pp. 18-19.

57. Anna Comnena, Alessiade, 3, 8; Pertusi 1991, pp. 162-163.

58. Každan 1982; Neil, Garland 2016; James 2009.

La discriminazione del sesso non emerge nemmeno nel dialogo tra Alessio I morente e la consorte Irene Doukas, che ha tentato di convincere il marito a dichiarare il genero, Niceforo Briennio, *basileus*. Alessio afferma:

‘O meglio, veniamo, prendiamo consiglio insieme e vediamo quale degli imperatori romani passati che avevano un figlio adatto a prendere in mano le redini del governo lo misero da parte e scelsero invece il proprio genero? E anche se questo sia accaduto in passato, non dovremmo certo riconoscere dei rari precedenti come una legge vincolante. Tutti i romani mi deridono e sostengono che ho perso i sensi, se io, che ho conquistato il trono in modo lodevole, negando i diritti della consanguineità e i principi delle leggi cristiane, quando è arrivato il momento di decidere la successione, debbo sostituire il frutto dei miei lombi con il macedone’.⁵⁹

Emerge il vero problema, almeno dal punto di vista di Alessio. Si può consegnare il trono ad uno che non appartiene alla discendenza biologica, seppur sia il genero, ovvero un parente acquisito, preferendolo al proprio figlio? Proprio il mancato rispetto dei diritti del figlio biologico, avverso la posizione del genero, il figlio per la legge, suggestionano Alessio che sembra già ascoltare il riso di tutti i ‘romani’. Orbene, anche per i bizantini la paternità biologica è un affare serio e la preferenza per gli esponenti maschili della famiglia è giustificata entro l’ambito culturale di riferimento.⁶⁰ Pertanto, i precedenti che hanno spinto ad optare per scelte diverse dal rispetto del criterio di successione biologica in linea maschile, non possono costituire dei casi vincolanti.

Alessio non considera affatto il sesso dell’erede un problema! A maggior ragione se si tiene in conto l’encomio di Anna, che afferma: ‘una donna più saggia dell’uomo nelle parole, più virile nell’agire, più ferma nei propositi, più prudente nelle sfide...’.⁶¹ Siamo di fronte ad una vera femina virilis.

Al contempo, deve considerarsi come si stia consolidando un vero e proprio diritto di successione per *ius sanguinis*, che si accompagna al diritto del migliore, giustificato dal mero consenso del *Megas Basileus*. L’immaginario del bizantino medio si prepara ad accogliere l’idea che solo i figli di cotanto padre possano essere considerati adeguati ‘recipienti’ per la grazia che porta sul trono; un’idea in progressione, che si oppone al solo consenso che è l’elemento costituzionalmente vincolante del Tardoantico nei riti d’ascesa.⁶²

Eppure, l’aspetto culturale e l’argomento biologico non sono le uniche ragioni che spingono Alessio. Questi ha a precisare che la scelta si orienta su Giovanni perché questi è davvero degno della *Basileia*. L’essere adatto al comando è un requisito indispensabile a cui la primogenitura ha meramente affiancarsi in via secondaria. Qualità di governo enfatizzate ancora da Niceforo Basilace, che redige un *logos basilikos* dedicato a Giovanni II.

Un’idea, quella della successione per linea biologica, che si ritrova anche

in un *logos basilikos* di Michele Italico, il quale afferma che Giovanni II è ‘chiamato erede secondo le leggi’, anche quando una legge di successione non esiste.⁶³ Un’espressione politicamente orientata alla denigrazione dell’armeno Leone, il quale insorge contro il legittimo *basileus*, invocando l’autonomia politica degli Armeni ed opponendo alla fede di Calcedonia la propria credenza monofisita. Leone giunge ad usurpare le insegne imperiali, cosa che attira il biasimo e la caustica invettiva della corte costantinopolitana. Michele Italico può definire Leone: ‘basilisco’, ossia ‘reuccio’, giacché ha usurpato il nome di *basileus*, il diadema ed i calzari di porpora, macchiandosi di ‘*tyrannis*’, di ‘*hybris*’ e ‘*thrāsos*’: usurpazione, prepotenza e prevaricazione. Si censura difatti il peggiore dei peccati per la concezione teologica bizantina: insorgere contro l’ordine costituito, portando il kaos, nonché l’inveire contro quella persona che le elaborazioni culturali ritengono immagine di Dio. Siamo di fronte ad un leitmotiv della politologia bizantina: la denigrazione di ogni usurpatore rispetto al legittimo *basileus* o, comunque, al più abile dei contendenti, che è riuscito a perdurare sul trono ed a commissionare le produzioni retoriche apologetiche.

Ulteriori soluzioni volte ad affermare la liceità del governo di Giovanni II si riscontrano sempre nel *logos basilikos* di Niceforo Basilace, che fornisce ragionevoli indizi circa un ulteriore strumento di legittimazione del sovrano. Questi sembra suggerire l’introduzione del rito dell’unzione nel cerimoniale d’ascesa, allorché si afferma:

‘Poiché te di fatto Dio pose a capo di popoli e unse *basileus*, te il suo eletto, il santo, inviò come guida d’Israele (...). Il Dio, che ha unto e proclamato *basileus* te, il giustamente unto e proclamato *basileus*, (...) tu l’amante di Cristo, l’unto (di) Dio’.⁶⁴

Il martellante richiamo alla sacralità davidica, quale sottoprodotto di quel gesto d’iniziazione che è l’unzione, è volto a potenziare in maniera esponenziale il carisma del detentore della monarchia presso una corte certamente titubante.

Eppure deve considerarsi che tale evocazione, seppur incisiva nei suoi ritmi serrati, non può costituire una strategia di successo se lo stesso pubblico a cui il retore si rivolge non abbia ben presente un preciso fattore: i segni mostrati nel rito d’iniziazione al ‘mistero della *Basileia*’ devono implicare l’acquisizione di un carattere sacro. Questi ritiene pure che il modo migliore per tradurre per immagini l’effettivo accesso alla sacralità, quale ulteriore “copertura” contro gli attentati, è evocare all’audience il rito dell’unzione di biblica memoria. Il componimento sembra segnare il momento in cui l’inconscio collettivo, o almeno quello della corte a cui l’opera è indirizzata, è pronto a ricevere un’innovazione, per così dire epocale, nel rito d’ascesa. Altrimenti tale puntuale evocazione ha a costituire una soluzione votata all’insuccesso. Si può così sommessamente postulare che è forse la debole posizione in diritto di Giovanni, unita al suo noto filoccidentalismo, a spingerlo a volgere gli occhi ad Occidente per cercare un ulteriore mezzo materiale di legittimazione. Questi forse si affrisce al più immediato avamposto

59. Niceta Coniata, *Storia*, 1, 5, 1; 14, 6, 1-22; Teodoro Prodromo, *Storia*, 2, 13-14.

60. Hadley 1998.

61. Giorgio e Demetrio Tornikes, *Orazione funebre di Anna Comnena*, cit. in Herrin 2008, p. 291.

62. De Francisci 1949, vol. III; Rhoads 2016.

63. Fusco 1970, pp. 146-169; Lamma 1954, pp. 3-28; Lamma 1953, pp. 397-408; Pertusi 1991, p. 166.

64. Fusco 1970, pp. 146-169.

occidentale: il Regno latino di Gerusalemme che utilizza l'unzione dal 1108. La sua endemica debolezza rispetto alla primogenita Anna ed al marito Niceforo Briennio, probabilmente permette l'introduzione dell'unzione in epoca precoce, quale atto rituale utile a stimolare una serie di immagini ed a veicolare un insieme di idee circa l'ampiezza delle facoltà dell'eletto e la conseguente intangibilità. Un'alea funzionale che fino a quel punto non si è sentito il bisogno di esplicitare sufficientemente con segni visibili, almeno non nei riti d'ascensione. Un aspetto che le preghiere liturgiche sin dal sec. VIII hanno comunque ben presente ed evocano con forti suggestioni.⁶⁵ Un espediente dunque, che si rivela necessario, ma rispetto a chi? Alla corte forse? Si nota che il tema dell'unzione viene per la prima volta introdotto ed utilizzato in un discorso rivolto ad un pubblico non composto da soli religiosi ed al di fuori di una cerimonia ecclesiastica. Ciò lascia pensare che l'audience sia in grado di comprenderne il senso, perché già adeguatamente informata dalla letteratura religiosa. Si presume che il retore opti per la scelta di efficaci ed incisive argomentazioni, capaci di persuadere la corte, il più immediato referente. Eppure, si può piuttosto definire l'unzione quale espediente 'diplomatico', consistente in un segno agevolmente comprensibile agli ospiti stranieri ed ai corpi diplomatici occidentali presenti a Palazzo. Una soluzione utile a ribadire la "sacrosantità" dell'eletto, poiché direttamente indirizzata a dissuadere le forze occidentali dall'appoggiare qualsivoglia usurpatore.

L'unzione funge altresì da catalizzatore dell'aggiornamento della teoria del potere, non solo perché dimostra visivamente la sacralizzazione del Capo dello Stato, ma appare effettivamente capace di ampliare la competenza del basileus in sacris, riconoscendogli vere e proprie facoltà sacerdotali. Tanto che Niceforo Basilace nell'encomio per Alessio Aristeno, può dichiarare apertamente:

'...la Basileia e il sacerdozio non sono cose estranee né incompatibili tra di loro: anche Cristo è signore, ed il basileus è amante di Dio e di Cristo, immagine del primo basileus ed emanazione della sua filantropia...'.⁶⁶

Lo stesso Niceforo è forse conscio che l'evocazione dell'unzione apre al conflitto di interesse. La versatilità dell'esercizio del potere temporale potrebbe ipotecare il carisma di assoluta sacralità. Ma questo è un falso problema, specie alla luce delle azioni di molti alti prelati che esercitano le loro facoltà in modo piuttosto disinibito. Per convincere anche i più scettici dei contenuti positivi della novità, si corrobora l'esercizio delle qualità sacerdotali appoggiandolo ad una soluzione ben più antica. Si ricorre al locus dell'imitazione divina, declinandolo secondo la revisione cristiana posta in essere dal diacono Agapito nel suo *Expositio capitum*

admonitorium,⁶⁷ quale ulteriore tentativo di sistematizzazione delle relative credenze. Nulla di nuovo insomma, siamo di fronte ad un tema di successo e destinato a sopravvivere nel lungo periodo. Un "fiore" dei "fiori della retorica", che è sempre pronto "nell'armadietto del retore" e può essere da lui evocato secondo necessità. Si raffrontano così due indizi che potrebbero anticipare l'introduzione del rito dell'unzione, perché testimoniano come il pubblico, per lo meno quello colto, è pronto a ricevere con profitto una simile innovazione nei riti d'ascensione.

Una maestà, quella di Giovanni II, che Niceforo Basilace modella partendo dall'immaginario espresso nelle formule liturgiche pronunciate dal patriarca. Emergono le qualità messianiche del basileus: 'tu ordini e disponi subito il suddito, il popolo del Signore, quello eletto, lottando con ogni forza a liberarlo dalla schiavitù dei barbari e riscattarlo da quel lavoro di mattoni'.⁶⁸ Espressioni che rimandano a Mosè, nel ruolo di 'liberatore', e fanno dell'imperatore una sua controfigura, il quale si oppone alla continua avanzata dei turchi da Est e dei normanni da Ovest. Tuttavia, con tale affermazione si vuole piuttosto richiamare la funzione principale dell'imperatore, quella di accrescitore dell'Impero, come i voti del cerimoniale di ascensione del sec. X affermano apertamente: 'per la piena affermazione dell'Impero dei romani'.⁶⁹

Lo stesso Niceforo evoca ancora un altro tema presente nelle invocazioni liturgiche, quale corollario dell'elezione divina: la concessione della grazia nell'azione di governo. Una convinzione che è resa più credibile all'audience attraverso l'attualizzazione della presenza del Signore, che sta a sorreggere il braccio del basileus e lo dota di un'arma infallibile. Un tema apocalittico quello dell'arciere, che si unisce ad un altro "classico" della tradizione retorica dei peri basileias, quale l'imitazione divina:

'quello stesso [Dio] ti cinse di forza e fece il tuo braccio come arco di bronzo (...). Tu che porti il Cristo nel cuore, che imiti colui che colpisce e di nuovo risana, colui che tende l'arco e poi lo trattiene, ora per persuadere, ora per convertire e correggere: anche tu in ciò che cerchi di imitare quello stesso e tu, che sei il discepolo, illustri il maestro'.⁷⁰

L'imitazione divina allora giustifica il potere coercitivo del basileus, quale detentore della facoltà di esercitare la violenza "giusta", il 'iusto mucrone', già evocato da Corippo nel 565 d.C., contro le 'feras gentes',⁷¹ ma anche contro gli usurpatori con cui si contende il controllo del territorio. La giusta violenza imperiale è un mezzo con cui il basileus ristabilisce l'ordine,⁷² pertanto si comprende bene come un manoscritto prodotto nella Sicilia coeva ai Comneni, possa accogliere tutta una serie di punizioni corporali celebrate innanzi al basileus, che esprimono una

65. La formula da pronunciarsi al momento dell'imposizione della corona, che si ritrova nell'Euchologium Barberini, ha ben presente la memoria dell'unzione: "Signore Iddio nostro, re di coloro che regnano e signore di coloro che dominano (...) degnati di ungerci con "olio dell'esultanza" il servo tuo fedele che ti compiacesti di innalzare re del tuo popolo santo (...); rivestito della potenza celeste imponi sul suo capo la corona di pietre preziose, concedigli lunghi anni di vita, poni nella sua destra lo scettro della salvezza, colloca sul trono della giustizia, cingilo con l'armatura del tuo Santo Spirito, rendi forte il suo braccio..." (cfr. 1 T 6, 1 5; 1 Rg 16, 1-13; Ps 20, 4; Ps 44, 7-8; Costantino VII Porfirogenito, Libro delle cerimonie 444 B C).

66. Garzya 1966, pp. 92-114; Pertusi 1991, pp. 167-168.

67. Agapito Diacono, Esposizione di capitoli ammonitori, PG 86, 1, cc. 1164-1185.

68. Regel 1917, pp. 330-361; Pertusi 1991, p. 167.

69. Costantino VII Porfirogenito, Libro delle cerimonie, 47, 38.

70. Regel 1917, pp. 330-361; Pertusi 1991, p. 167.

71. Corippo, Lode a Giustino II, 2, 68-69.

72. Carile 2002, pp. 589-653.

funzionalizzazione del supplizio rispetto all'autocrazia.

L'evocazione del locus dell'imitazione divina costituisce un tema di sicuro successo, che ha assuefatto il pubblico ed è perciò connotato da una buona ricettività. Un leitmotiv insomma, che può essere sempre evocato ed è tanto duttile, quanto utile a rafforzare la posizione del monarca. Al contempo, carica il pubblico di aspettative, che verranno comunque soddisfatte dalle soluzioni della retorica.

L'imitazione di Dio si accompagna all'esercizio della sapienza. Ciò permette a Niceforo, nel già citato encomio per Alessio Aristeno, di far rivivere una serie di loci classici e di attualizzarli nel contesto di una lode, che fa il punto sullo stato delle elaborazioni concernenti l'Istituzione monarchica:

'anche presso i pagani, io credo, il vero filosofo è amante di Dio e di lui imitatore per quanto possibile, moderatore della politeia allo stesso modo che [Dio] fu il primo moderatore'.⁷³

Nell'encomio tali temi fungono da incunaboli per un più incisivo discorso sul buon governo e sull'indispensabilità della capacità di discernimento del bene e del male nell'esercizio della giustizia; un tema estremamente importante per la valutazione della capacità persuasiva delle elaborazioni della dottrina politica. In una supplica si spiega il legame che intercorre fra l'elezione divina ed il senso di giustizia dell'imperatore: 'ascoltami, o imperatore: che tu sei imperatore proprio per questo; accogli la mia giusta domanda (...) affinché tu ti possa dire imperatore a buon diritto e non a torto...'.⁷⁴

Il saper ascoltare diviene allora qualità essenziale ed indispensabile per l'imperatore, che deve provvedere alle esigenze dei sottoposti. Si evoca una concezione paternalistica del governo della Basilea, che risponde ai loci consueti dell'apparato retorico. Fin qui nulla di nuovo, i concetti base della dottrina del potere bizantino rimangono inalterati e su di essi si basa ogni ulteriore elaborazione.

Per quel che riguarda la politica internazionale si osserva che sotto il regno di Giovanni II si recupera il titolo latino di Augusto, che viene adoperato negli atti ufficiali, come l'epistola rivolta a Corrado III del 1142, in quanto prerogativa dell'unico Imperatore dei romani. Il titolo non compare però negli atti rivolti a disciplinare la vita interna della Basilea.

La reintroduzione del titolo latino costituisce un tentativo di recupero dello spirito ecumenico dell'Impero ed apre all'idea di riconquista dei territori persi. A riguardo si ravvisano atti concreti come l'esercizio di un'influenza politica avverso i principati latini. Giovanni II può così ricevere un omaggio di tipo feudale da Folco, Re di Gerusalemme,⁷⁵ e da Raimondo, Conte di Edessa. Questi come sovrano assoluto concede, in cambio dell'omaggio, una graziosa donazione.

Tuttavia alla grandezza dell'idea non hanno a corrispondere i mezzi posseduti, specie nelle azioni belliche in Italia, la quale costituisce l'obiettivo primario della politica estera di Giovanni II.

Entro questo sentore si inserisce la proposta rivolta a Papa Callisto II nel 1124 ed a Papa Onorio II nel 1126 di perseguire l'unione tra le Chiese; cosa che rende più spendibile la figura del basileus in Occidente, creando un'opinione favorevole diffusa.

Alla rinascita dello spirito di riconquista corrisponde l'enfatizzazione del carattere marziale dell'imperatore. A tal scopo viene coniate una serie di monete che devono diffondere le ultime elaborazioni della propaganda imperiale, sia nel locale, sia sul piano internazionale. Si consta l'introduzione dell'hagiogeorgaton, la moneta di San Giorgio in elettone, che sul dritto raffigura Cristo intronizzato e sul retro Giovanni II con in mano una croce o il labaro con accanto San Giorgio (fig. 5).⁷⁶ Una scelta non casuale dato che San Giorgio è il santo militare per eccellenza. A questo si aggiunge una moneta in metallo vile, un mezzo tetateron, con effigiato sul dritto San Demetrio con la lancia, mentre sul retto lo stesso Giovanni mostra il labaro. In questo caso San Demetrio, un altro santo militare, viene effigiato dalla zecca di Tessalonica, la città di cui è patrono particolare; si raffronta così un motivo consueto a cui difficilmente si possono riferire particolari caratteri marziali. L'iconografia numismatica fa sì che Giovanni possa comunque essere percepito dai più come un imperatore soldato, mentre le sue azioni belliche vengono assistite dai santi. Ma vi è di più. Giovanni introduce pure il theotokion, la Moneta della Madre di Dio, un hyperpyron raffigurante Cristo sul dritto, mentre il rovescio mostra Giovanni II e la Vergine che lo incorona (fig. 6).



Fig. 5) Giovanni II Comneno regge la croce con San Giorgio, *Electrum aspron trachy*, zecca di Costantinopoli.



Fig. 6) Giovanni II Comneno incoronato dalla Vergine, *Hyperpyron*, zecca di Costantinopoli.

Nonostante questa iconografia non sia del tutto nuova, perché ripropone una soluzione sperimentata per la prima volta da Giovanni Zimisce, sembra caricarsi di ulteriori significanti. L'intervento della Vergine deve difatti legittimare la sua costante azione bellica e quindi rinfrancare sia la popolazione urbana dagli sforzi patiti, sia i soldati impiegati direttamente nelle azioni militari. Tale stratagemma persuade del fatto che la singolare protezione della Vergine, pretesa per sé dall'imperatore, venga estesa non solo alla 'Città Regina', ma anche a tutti i romano orientali. E fin qui nulla di nuovo, sin dalle sue origini

73. Garzya 1966, p. 107.

74. Mercati 1937, pp. 487-501.

75. Cinnamo, *Storia*, 4, 10; Eustazio di Tessalonica, PG 135, 952 c.

76. Papageorgiou 2016, p. 41.

Costantinopoli sembra essere dedicata alla Vergine e i suoi interventi miracolosi sembrano aver salvato la città nel 626, nel 674-678 e nel 860 d.C..⁷⁷ Siamo di fronte al recupero di una tradizione aulica che viene riproposta al pubblico con funzione galvanizzante. Non meraviglia che Giovanni possa motivare i suoi soldati facendo percorrere ad un'icona della Vergine il perimetro dell'accampamento, riproponendo in chiave castrense una procedura ben nota per le mura cittadine ed in particolare voga a Costantinopoli. La fantasia trasfiguratrice di Teodoro Prodromo immagina addirittura un dialogo fra Giovanni II e la Vergine, che lo guida e consiglia in battaglia.⁷⁸ Per questo motivo l'icona castrense della Vergine, a seguito della battaglia di Kastamon del 1133, viene intronizzata sul carro trionfale e come il vero generale guida il trionfo, mentre Giovanni, diversamente dall'omonimo predecessore che partecipa alla cerimonia a cavallo, preferisce seguire a piedi l'icona.⁷⁹

Una politica, quella di Giovanni, che adopera i segni della religione come la croce, con un uso che ha plurime implicazioni. Sappiamo da Cinnamo che l'imperatore porta nel bottino di guerra da Shaizar una croce, su cui l'autore indugia nella descrizione.⁸⁰ Giovanni II, entrandone in possesso, vuole presentarsi almeno ai bizantini come *σταυροφόρος*, il 'portatore di croce'.⁸¹ Quale portata ha tale espressione? Giovanni si vuole forse rappresentare come crociato?⁸² È un'ipotesi dibattuta. Ma chi scrive crede sia poco credibile. La croce è essenziale nella politica imperiale. La sua enfaticizzazione non è nulla più che una riproposizione di un locus classico legato all'ideologia politica costantiniana, tanto quanto lo è l'ostentazione del labaro nell'iconografia numismatica. Pare più credibile parlare del Giovanni *σταυροφόρος* come contraltare dei crociati e lecita alternativa proposta dalla politica bizantina ai capi del movimento prodotto dai nemici franchi, anche perché egli sa bene che non avrebbe mai potuto porsi al loro apice.⁸³ Quest'alternativa da lui prospettata mira piuttosto ad una galvanizzazione delle proprie risorse umane e deve giustificare una politica internazionale aggressiva, volta su più fronti ed indirizzata al riassorbimento dei principati latini della Terra Santa e di Gerusalemme in particolare. Un'idea che sembra rafforzata dalla metafora utilizzata da Niceforo Basilace, che lo addita come 'atleta del Signore'.⁸⁴ Un'espressione che sembra evocare la nozione tutta bizantina di "guerra santa": difendere la Fede, la Chiesa, i Romani ed i cristiani in generale, reclamando i territori appartenenti alla Basilea.⁸⁵ L'efficacia della sua politica viene così riassunta da Cinnamo, il quale afferma che il regno di Giovanni II si presenta come 'una meraviglia per i bizantini, qualcosa di mai visto da quando Eraclio e Giustiniano hanno guidato l'Impero dei Romani'.⁸⁶

L'UNZIONE ED IL PANEGIRICO PER L'ASCESA DI MANUELE COMNENO: IMPLICAZIONI DI UN "CATALIZZATORE"

La successione al trono si presenta sempre come un caso alquanto ostico per il retore, tuttavia questi può contare su una serie di elaborazioni dei politologi che riescono a giustificare, di volta in volta, le diverse situazioni. Si riscontra una serie di loci, che costituiscono dei "fiori della retorica" a cui si può sempre ricorrere per rendere più accattivante il proprio discorso.

Un nuovo problema retorico si pone al momento della successione di Giovanni II, il quale ha due figli maschi: Isacco, terzogenito, e Manuele, il quartogenito, che sono sopravvissuti alla morte in battaglia nel 1142 dei fratelli Andronico ed Alessio presso Attalia. Problematica che si fa più pregnante allorché Giovanni sceglie il minore Manuele, senza riguardo per il diritto di nascita. Questi attribuisce maggior peso alle capacità di comando dell'eletto. Indi per cui arriva ad affermare che la precedenza nei natali, da sola, non può essere considerata un titolo sufficiente per ottenere il trono. L'imperatore deve possedere l'eccellenza delle capacità, perché è chiamato ad essere un modello per il popolo.

La politica successoria di Giovanni, seppur si muove entro i membri della famiglia, si orienta a privilegiare l'abilità personale avverso il diritto di nascita. Tale criterio di discernimento sembra pure ossequiare gli indirizzi della casta militare della Basilea, che ha favorito l'ascesa dei Comneni. Un'espedito di sicuro successo per i generali che devono accogliere la successione. Eppure, Giovanni stesso sa che deve rafforzare la posizione dell'eletto Manuele. La sua scelta da sola non può essere sufficiente per avvalorarlo presso la corte a dispetto dei diritti del figlio maggiore.

Una necessità apologetica che emerge dalle parole dello stesso Giovanni nel suo discorso di nomina del successore:

'Romani che vi siete riuniti qui con me per l'udienza: è già sembrato giusto a molti altri dei i nostri imperatori il trasferire il peso del comando ai loro figli come un'eredità ancestrale, io lo so, da quando ho ricevuto l'autorità da mio padre l'imperatore e ognuno di voi sa che lo stesso [è stato fatto] da me in questo caso. Quindi immaginate che anch'io, che ho raggiunto come vedete la fine della vita presente, debba trasmettere l'onore e il trono al più anziano dei due figli che mi rimangono, come è usanza dell'umanità (...). Ecco la prova: ecco (...), come è richiesto rapidamente, sono pronto a fare ingiustizia verso la natura. Entrambi i miei figli sono eccellenti e uno di loro ha la precedenza in età. Ma il buon senso respinge l'anziano e persegue il meglio e insegna che l'eccellenza

77. Circa l'assedio del 626: Sternbach 1900, pp. 16-17; per l'assedio del 674-678: Sozomeno, *Storia Ecclesiastica* 3, 2; per l'assedio del 860: Fozio, *Omelia* 4; Di Cosmo 2018, 1-17.
78. Teodoro Prodromo, *Storia*, 205, 158-160; 225, 185-226; 201; 238, 146-240; 215; 256, 91-100; 256, 109-110; 257, 116-120.
79. Niceta Coniata, *Storia*, 1, 27; 2, 2-6; 31, 4, 16-27.
80. Cinnamo, *Epitome*, 20, 9-16; Niceta Coniata, *Storia*, 1, 15; 1, 28; 2, 26-31.
81. Cinnamo, *Epitome*, 13, 19-20; 20, 9-16; Niceta Coniata, *Storia*, 1, 19; 2, 26-15; 2, 94-95.
82. Papageorgiou 2016, p. 44.
83. Magdalino 1996, pp. 1-38; Niceta Coniata, *Storia*, 1, 42; 2, 20-31, 39; 2, 29-36.
84. Niceforo Basilace, *Encomio*, 121, 925-928; 122, 955-958.
85. Kolia-Dermitzaki 1991, pp. 332-333; Niceforo Basilace, *Encomio*, 121, 925-928; 122, 955-958; Niceta Coniata, *Storia*, 1, 31; 2, 16-27.
86. Cinnamo, *Epitome*, 13, 20-14.

corrisponde all'eccellenza (...), per cercare di ottenere il meglio. Dal momento che si deve assegnare la parte migliore alla persona migliore (cos'altro si potrebbe considerare più onorevole dell'Impero?). Vorrei, colleghi soldati, che la perfezione dell'eccellenza appartenesse piuttosto al più anziano. Ma la decisione guarda al più giovane, e l'eccellenza richiesta dall'Impero punta piuttosto sull'ultimo nato'.⁸⁷

Giovanni allora ricorre ad un locus classico connesso agli episodi di elezione: è la volontà di Dio che sceglie Manuele come basileus. Per avvalorare la propria tesi menziona gli ulteriori precedenti veterotestamentari in cui i figli più giovani sono favoriti dalla scelta divina.

Il tema dell'imperscrutabilità dei progetti divini viene proposto da Michele Italico, a cui è affidato il panegirico per l'incoronazione dello stesso Manuele. Michele, conscio della situazione, si vede costretto a concentrare tutta l'enfasi su quella che il bizantino medio ritiene una verità degna di fede: Dio elegge i basileis, avverso ogni altro criterio di successione; ciò al fine di dimostrare la "legittimità" e la "provvidenzialità" dell'elezione di Manuele.⁸⁸ In questo sentore si muove l'iconografia numismatica di Manuele, che vede il ripetersi di soluzioni fatte proprie dalla domus dei Comneni: l'imperatore clamidato che viene benedetto dalla mano divina presente negli Hyperpyria della zecca di Costantinopoli (fig. 7), ad imitazione del nonno Alessio I, mentre la Vergine coronatrice è ripetuta nell'Aspron della zecca di Costantinopoli ed in alcuni bilioni (fig. 8). Dei leitmotive insomma, che nel segno della consuetudine forniscono ad un pubblico in espansione una rassicurante informazione: è Dio che sceglie Manuele quale basileus.



Fig. 7) Manuele I stante e benedetto dalla mano divina, Hyperpyron, zecca di Costantinopoli.



Fig. 8) Manuele I coronato dalla Vergine, Aspron Trachy, zecca di Costantinopoli.

Una legittimità che è poi dimostrata dal consensus omnium che si concentra in progressione sull'eletto. Il panegirista nella costruzione della formula narrativa dimostra di aver ben presente questo espediente della tradizione e soprattutto quel locus della Vita Constantini: Costanzo

nomina il figlio Costantino dal letto di morte innanzi ad un esercito accondiscendente.⁸⁹ Pertanto Manuele, come Costantino prima di lui, nominato dal padre moribondo, viene subito accolto dall'esercito nella sua funzione ed in seguito il popolo lo accetta:

'Il dolore corse fra tutti i più alti dignitari, e quindi subito la moltitudine guarda verso di te: sei votato da tutti, eletto dal levarsi di tutte le mani, e tutti elevano per te un solo grido e una sola voce, l'esercito, il popolo, la moltitudine numerosa, i vecchi e i giovani (...). Un basileus, un capo degnissimo da tutti fu designato, e quel lo fosti tu, o divino basileus, e ai voti tutti accondiscese il padre tuo e autokrator, o meglio, si inchinò al cenno del cielo e alla volontà divina. Fra tutti si leva un grido altissimo, e quel grido era la proclamazione di te, ormai autocratore, despota e basileus; e subito ti furono dati i simboli della Basileia, la fascia della fronte, il collare ed i calzari di porpora'.⁹⁰

La puntuale descrizione del convergere delle volontà della compagine sociale sull'eletto, permette al panegirista di dimostrare, attraverso una rappresentazione in crescendo, la spontaneità dell'acclamazione, quale contraltare umano del volere divino; al contempo si offre un contrappeso ad ogni possibile accusa di usurpazione. Tale accuratezza nel narrare l'accaparramento del consenso fa apparire la ricostruzione quasi fittizia, col suo mero aderire ad un locus ben solidificato.

Stando a quanto riportato da Niceta Coniata e Cinnamo, l'espedito vuole edulcorare i fatti, facendo cadere nell'ombra la forzosa azione di Giovanni II, il quale ha imposto ai capi dell'esercito la propria volontà successoria, che viene da loro accettata solo in seguito a pressioni.⁹¹ Ebbene il panegirista falsifica gli accadimenti ed offre al suo uditorio una versione "ufficiale" dell'atto di proclamazione, che cerca di mettere a tacere ogni forma di dissenso.

Una strategia che necessita però di un apparato probatorio a suo contrappunto. Michele perciò si sforza nel dimostrare le molteplici virtù possedute da Manuele, che hanno favorito il giudizio di Dio. Si enfatizza la sua basilikè epistèkè, ossia la conoscenza della scienza politica regale, che precisa ancora: 'governa i popoli e le città e tutte le parti dell'universo', giacché essa è considerata 'la regina delle arti pratiche, così come la metafisica lo è di tutte le altre scienze teoriche'; una scienza appresa per di più dal padre al fine di accedere al trono.⁹² Alla virtù civile necessariamente s'affianca quella militare. Seguendo un consolidato topos del genere, si passano in rassegna e si esaltano le imprese di guerra a cui Manuele ha partecipato sin da giovane, affiancando il padre fino alla di lui dipartita.

Per rafforzare ulteriormente quella debole posizione, Michele Italico ha a ricorrere ad un tema tutto sommato nuovo nella teoria del potere romano orientale: il 'tocco' del patriarca. Questi, attraverso l'unzione, sembra trasferire visivamente al sovrano eletto la grazia di Dio. Una strategia ambigua, perché le elaborazioni bizantine non sono tali da

87. Cinnamo, Epitome, 26, 5-27.

88. Pertusi 1991, p. 19.

89. Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino, 1, 21, 1-2.

90. Michele Italico, Orazione XXI, 710-711; per le insegne cfr. Parani 2003; Di Cosmo 2009; 2018.

91. Pertusi 1991, p. 169.

92. Michele Italico Panegirico cit. in Pertusi 1991, p. 168.

accogliere con successo tale espediente tutto occidentale, che subordina l'imperatore. Anzi, il panegirista deve fare le opportune precisazioni ed affermare il primato del basileus sul massimo rappresentante della Chiesa locale, che dirige la cerimonia; attesta così la dipendenza di quest'ultimo dal Capo della Basileia. Un'abile capriola dialettica dunque.

Occorre precisare il contesto in cui si celebra l'ascesa al trono di Manuele. L'elezione sul campo avviene qualche giorno prima dell'8 aprile 1143, data del decesso di Giovanni II in Anazarbo, mentre la celebrazione religiosa di incoronazione si realizza qualche mese dopo, forse in luglio, quando Manuele ritorna a Costantinopoli. La sua nomina poi viene accettata, non senza difficoltà, dalla corte e dalla Chiesa.

Al contempo, anche il seggio patriarcale diviene vacante a seguito della morte del patriarca Leone Stytes. Necessita, dunque, la presenza di un nuovo patriarca per poter procedere alla cerimonia dell'incoronazione. Per tale ruolo viene scelto un monaco, Michele Curcuas, conosciuto anche come Oxites, perché proveniente dal monastero di Oxia. Per l'occasione si mette in scena un singolare rito in cui, nello stesso giorno e nella stessa cerimonia in Santa Sofia, viene intronizzato Michele Curcuas ed in seguito si incorona Manuele.

Proprio queste fattualità spingono Michele Italico a concentrare l'attenzione sul rito della doppia unzione. E se i dati forniti da Michele Italico non lasciano ben comprendere se questo atto sia per il basileus un fatto reale o vada liquidato come mera evocazione di un costume biblico, consta notare che l'espedito del mutuo scambio del crisma fra sovrano e patriarca, entrambi appena eletti, può costituire un incisivo espediente.⁹³ Si vuole afferire, attraverso la proposizione di immagini efficaci, maggiore legittimità alla posizione di Manuele, quale sovrano plenipotenziario che sovrintende pure alla nomina del patriarca.

Il panegirista, evocando il precedente biblico, rende le sue parole più avvincenti. La celebrazione di incoronazione di Manuele può essere trasfigurata dal retore e proposta come allegoria dell'unzione di biblica memoria. Innanzitutto il patriarca diviene figura del profeta Samuele, mentre l'imperatore di Davide, il sovrano per eccellenza del mondo cristiano. Eppure Michele Italico aggiunge un qualcosa di più. Questi può affermare che il patriarca, eletto dalla Chiesa, viene implicitamente consacrato dal consenso dell'imperatore; perciò segna Manuele col crisma, quale contraccambio dell'elezione ricevuta.

Michele Italico, allora, può rivolgersi direttamente al patriarca e, dopo aver esaltato la sua intronizzazione, afferma:

'Poi, dopo aver purificato le tue mani con lo Spirito Santo cingesti l'aureo capo del divino nostro autokrator della corona imperiale e prendesti la sua destra possente e la guardasti dolcemente (...). Tu dunque Samuele, ungesti Davide, tu che rivestivi la sacra tunica doppia ungesti colui che era adornato della porpora: anzi dopo aver ricevuto il chrisma del sacerdozio desti a lui in cambio il chrisma della Basileia (...) ponesti sul capo la corona di pietre preziose, ti chiese la vita e tu gliela desti, lo incoronasti nella gloria e nell'onore'.⁹⁴

A conferma dell'effettiva unzione sovviene Niceta Coniata, il quale adopera il verbo $\chi\rho\iota\nu\epsilon\iota\nu$ (ungere) per il rito d'ascesa officiato per Manuele I Comneno nel 1143.⁹⁵

Nondimeno non si deve sottovalutare un dato fattuale. Con buona probabilità le complesse vicende concernenti l'elezione di Giovanni II lo hanno spinto all'utilizzo di un ulteriore strumento di legittimazione da opporre non solo ai bizantini, ma soprattutto agli occidentali, come i crociati, con cui la Basileia è costretta a relazionarsi. Le stesse esigenze sembrano suggerire a Manuele l'istituzionalizzazione del rito.⁹⁶ L'introduzione dell'unzione ha maggior senso nella politica internazionale, se si considera che sotto il regno di Manuele I si riapre l'annosa polemica concernente la legittimità dell'Impero d'Occidente e la validità in diritto del titolo detenuto dal suo sovrano. Quest'imperatore che, come ha riferito Cinnamo, ha posto in essere un disegno di riconquista dell'Occidente,⁹⁷ non può certo sentirsi inferiore ad uno qualsiasi dei sovrani locali, che vengono unti durante la loro cerimonia d'incoronazione.

Eppure pare che a Bisanzio si ha contegno del rito molto tardi, non prima del sec. XII, e solo vagamente. Una notizia che arriva persino distorta: il cronista Costantino Manasse parlando dell'incoronazione di Carlo Magno del 25 dicembre 800, riferisce che sarebbe stato 'unto da capo a piedi secondo la legge giudaica',⁹⁸ senza riuscire a comprendere il motivo per cui viene inserito un simile rito nel cerimoniale di ascesa. Siamo però di fronte ad un problema che coinvolge piuttosto l'aristocrazia, il partito conservatore, destinatario dell'opera ed interessato alla kaiserkritik. Questa incomprendimento potrebbe, pertanto, essere considerata come un sommesso tentativo di critica avverso l'introduzione da parte dei basileis di un'innovazione, che non ritengono necessaria rispetto allo

93. L'idea dello scambio del crisma ha un precedente: una missiva indirizzata dal patriarca Fozio, estromesso dal proprio trono e relegato in esilio, ricorda all'imperatore Basilio I che entrambi "erano stati unti con il crisma della Basileia" (Fozio, Epistole. PG 102, 765 c e 772b).

94. Michele Italico, Panegirico, PG 135, 928.

95. Coniata ripropone lo stesso verbo per descrivere la creazione di Isacco II Angelo nel 1185, di Alessio III nel 1195 e di Teodoro I Lascaris nel 1204 e dell'effimero Nicola Canabo nel 1204. Lo si ritrova ancora per le cerimonie di incoronazione dei sovrani latini di Costantinopoli: Baldovino I ed Enrico di Fiandra. Pertusi 1991, p. 173; Niceta Coniata, Storia, 52, 8; 346, 6; 457, 15; 596, 33; 612, 38; 642, 75; 662, 2.

96. Autorevoli studiosi come Heisenberg e Jugie hanno postulato che il rito sia stato introdotto solamente dopo il 1204, ossia a seguito della cerimonia di incoronazione di Baldovino di Fiandra celebrata in Santa Sofia con la consacrazione a tramite dell'olio, cfr. Heisenberg 1907; Jugie 1914, pp. 311-314. Tale assunto, tuttavia, si basa su un'inesatta interpretazione di uno scritto del patriarca Michele IV Autorianos del 1208. E seppure pare più credibile la tesi perorata da Dölger, che ha collocato l'introduzione dell'unzione nel rito di ascesa sotto Manuele I Comneno. Il valore probatorio del testo di Niceforo Basilace citato innanzi può ragionevolmente sostenere una revisione della cronologia di riferimento. Appare sensato supporre che l'unzione venga mutuata per osmosi dai protocolli dell'Occidente latino o, come postulato da Pertusi, dal regno di Gerusalemme, il cui protocollo di matrice francese ha inciso fortemente l'immaginario bizantino. Dölger 1976, pp. 318-319; Pertusi 1991, pp. 173-174.

97. Cinnamo, Epitome, 101: 'Riflettendo sul modo in cui recuperare anch'esse ai romani (...) andava sempre col pensiero alla Sicilia e all'Italia intera'.

98. Costantino Manasse, Compendio cronologico, vv. 4513 sgg.

stato delle elaborazioni circa la sacralità del monarca.

Il panegirista poi fornisce la prova di un'evoluzione o, meglio ancora, di una presa di coscienza dell'ampliamento delle facoltà in sacris dei basileis che, dopo un forte arresto dovuto alla sconfitta del partito iconoclasta, sembrano ora riespandersi. Una serie di elaborazioni che trovano un più ampio respiro nelle parole di un altro panegirista, Eustazio di Tessalonica, che arriva a definire il governo di Manuele: 'regale sacerdozio'. Siamo di fronte ad una nuova conquista della politologia bizantina, meglio esplicitata dallo stesso Eustazio, che è anche vescovo, allorché suggerisce a questo regale sacerdote: 'regna con Dio, come un dio in terra'.⁹⁹ Gli afferrisce persino il potere di compiere miracoli, allorché lo invita a stendere la mano per invocare la pioggia contro la siccità.¹⁰⁰ Ma anche qui nulla di nuovo, già Alcuino ha reso edotto Etefredo re della Northumbria sulle capacità connesse allo status di re, quali consentire l'aeris temperies - e la- terrae habundantia'.¹⁰¹

Soluzioni evidentemente condivise dai più, tanto che non creano scandalo né nel popolo, né nello stesso clero. Siamo di fronte ad un insieme di espressioni che riconoscono in modo estremamente esplicito le qualità divine del basileus e si contrappongono alle formule consuete, utilizzate per circoscrivere con atti e motteggi opportuni il carattere assoluto dell'autocrazia. Le ultime elaborazioni permettono il cadere di quei calmieri rituali che sono una costante di tutta la tradizione romano orientale ed animano sommessamente il de caerimoniis. Emerge all'opposto il carisma di un monarca che 'è anche un dio in terra e per natura sovrano dopo il primissimo (Dio) (...), -costui è il- basileus divinamente ispirato (...), -il- Cristo (unto) dei basileis (...), opera grande di Dio (...), divinissimo basileus (...), divinissimo e sapientissimo sommo sacerdote'.¹⁰² Si raffronta un ulteriore stadio delle elaborazioni della dottrina, che lascia cadere ogni "maschera" di umiltà, giacché esplicita il carisma divino della monarchia romano orientale ed in virtù di esso travolge tutti i contrappesi opposti dalla tradizione.

Teodoro Balsamone poi riporta in auge la teoria secondo la quale l'imperatore non è sottomesso né alle leggi, idea tra l'altro antichissima che risale alla Lex de Imperio Vespasiani, né ai canoni ecclesiastici. Ma non solo. Questi definisce con precisione i poteri di giurisdizione imperiale sulla Chiesa: può erigere autonomamente metropoli, costituire nuovi vescovati, determinare o rideterminare i confini delle diocesi, esercitare i diritti episcopali.¹⁰³ Ritorna un motivo già presente nella Eklogè tôn nómôn di Leone III. L'imperatore allora rivendica di nuovo i poteri a corollario della cura animarum, opponendo questo munus al patriarca. È chiara la volontà di superare la diarchia formale stabilita nell'Epanagogè.

Elaborazioni che giungono all'estremo con il canonista Demetrio Comateno. Questi ritiene che l'imperatore è il 'sapiente capo comune'

delle Chiese, di conseguenza è di sua spettanza presiedere i concili e convalidarne le relative definizioni. Egli deve dettare la legge di vita degli ecclesiastici e presiedere ai giudizi dei vescovi. Al contempo diviene il solo rappresentante dei privilegi patriarcali, non solo in sede canonica, ma anche in tutte quelle civili. Infine conclude: 'egli è il cristo del Signore, a causa della sua unzione; egli è il nostro cristo e il nostro dio, sull'esempio dei suoi predecessori; egli è pure il nostro pontefice (...), per cui ha giustamente privilegi da pontefice'.¹⁰⁴

Quella che può essere agevolmente liquidata come una sovrastruttura, almeno rispetto all'idea di monarchia costruita fino al sec. X, costituisce piuttosto un'ulteriore "clausola di salvaguardia" delle prerogative imperiali. Una sorta di risarcimento morale avverso l'umiliazione del sogno universalistico riportato in auge sotto i Comneni e fulstrato dai normanni in Occidente e limitato dai turchi in Oriente.

Le elaborazioni culturali del periodo forse giungono a delle esagerazioni, rispetto alla tradizionale divisione dei poteri secondo la dottrina eracliana e giustiniana e, soprattutto, ignorano le elaborazioni papali come il Dictatus Papae di Gregorio VII.¹⁰⁵ Tuttavia costituiscono la diretta conseguenza dell'introduzione del rito dell'unzione, quali sue implicazioni sul piano ideologico. Prerogative che le elaborazioni pontificie si sono impegnate a negare nei fatti, privilegiando la tesi di un potere temporale derivato e non originario.

Occorre ancora notare che l'introduzione dell'unzione, sebbene sembra aumentare le facoltà in sacris porta nei fatti ad un ridimensionamento dell'assoluto potere del basileus. Egli, come l'imperatore d'Occidente, ha a dipendere dal locale patriarca, il cui 'tocco' diventa necessario, tanto quanto quello del papa nel rito d'ascesa.¹⁰⁶ Un'innovazione rispetto alla consuetudine, che fa intervenire direttamente il patriarca solo quando non è in vita il Mega-Basileus.¹⁰⁷ Tuttavia, un vero e proprio carattere costitutivo di tale intervento non viene mai di fatto teorizzato, come al contrario è ben chiaro ai giuristi dell'Occidente. Il nocciolo duro dell'autocrazia sembra sopravvivere nonostante questa innovazione, mentre il concorso patriarcale, prima limitato ad una mera preghiera sulle regalia inisigna, diventa indispensabile, perché concerne l'esercizio di un atto di competenza esclusiva di un vescovo.

CONCLUSIONI

99. Eustazio di Tessalonica, PG 135, 928 a.

100. Eustazio di Tessalonica, PG 929 b-c.

101. Alcuino, Epistole, 51

102. Eustazio di Tessalonica, PG 135, 932 a, 935 d, 960 b, 964 c.

103. Teodoro Balsamone, PG 138, 93 b, 74 d, 1017 d.

104. Demetrio Comateno, PG, 119, 949 b-c.

105. Cantarella 2005, pp. 9-24; Cantarella 2002, pp. 193-207.

106. Tucci 2003, pp. 119-136.

107. Costantino VII Porfirogenito, Libro delle cerimonie, 47, 38.

È impossibile negare che il panegirico sia lo “strumento principe” della propaganda politica dell’era dei Comneni. Nonostante qualche reticenza avverso Isacco Comneno, che offre un quadro lucido della situazione politica in cui si consuma la sua ascesa, dall’analisi generale della produzione encomiastica del periodo emerge una visione della maestà del basileus che potremmo definire piuttosto “classica” e corroborata, almeno nella cronologia più precoce, da loci solidificati e di successo. Si predica la sua virtù, la cultura e l’esperienza militare, quali leitmotive del genere. Soluzioni dunque sempre utili e poste “nell’armadietto del retore”, che può tirarle fuori secondo le evenienze ed usarle per ottimizzare l’efficacia della propria composizione. Formule retoriche che trovano ampio spazio anche nella biografia di Alessio I, redatta dalla figlia Anna. L’opera sembra costituire un *peri basileias* ed illustra le virtù che deve possedere il migliore fra gli autocrati. Siamo di fronte a delle rappresentazioni ufficiali del vissuto imperiale, che contrastano con la storiografia di matrice aristocratica, la quale pone in essere una pungente *kaiserkritik*. Il più efficace esempio di questa versione “non ufficiale” dei fatti si riscontra nella *Cronografia* di Michele Psello, in cui debolezze e velleità degli imperatori sono efficacemente stigmatizzate, in special modo quelle del capostipite Isacco.

I formulari consueti sembrano innovarsi a seguito dell’introduzione del rito dell’unzione. Questo costituisce un “catalizzatore” dei processi di aggiornamento della percezione della sacralità del basileus sia sul piano interno, ma soprattutto su quello internazionale. L’innesto dell’unzione nei riti d’ascesa pare sicuramente superfluo agli occhi dell’aristocrazia locale, specie se si considerano le elaborazioni della teoria del potere, che fin dal sec. VIII hanno evocato l’unzione biblica nel cerimoniale di incoronazione.

- Agnello, Giacinto (ed.), *Anna Comnenna, Alessiade*. Palermo: Palazzo Comitini Edizioni, 2010.
- Alteri, Giovanni, "Immagini della storia sulle monete bizantine", en Morello, G. (Ed.), *Gli splendori di Bisanzio*. Milano: Fabbri Editori, 1990, pp. 71-83.
- Anastasi, Rosario, *Studi sulla "Chronographia" di Michele Psello*. Catania: Bonanno, 1969.
- Angold, Michael, *The Byzantine Empire, 1025-1204: A Political History*. London: Longman, 1997.
- Buckler, Georgina, *Anna Comnena*. Oxford: Oxford University Press, 1929.
- Bucossi, Alessandra, Rodriguez Suarez, Alex, *John II Komnenos, Emperor of Byzantium: In the Shadow of Father and Son*. London: Routledge, 2016.
- Cameron, Avril, *I Bizantini*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- Cantarella, Glauco Maria, "Le basi concettuali del potere", en Cardini, F., Saltarelli, M. (Eds.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*. Rimini-Siena: il Cerchio-Cantagalli, 2002, pp. 193-207.
- Cantarella, Glauco Maria, "Divagazioni preliminari", en Isabella, G. (Ed.), «C'era una volta un re...» *Aspetti e momenti della regalità*, Seminario del Dottorato in Storia Medievale dell'Università di Bologna, Bologna, 17-18 dicembre 2003. Bologna: Clueb, 2005, pp. 9-24.
- Cantarella, Glauco Maria, *Il sole e la luna: la rivoluzione di Gregorio VII papa, 1073-1085*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- Carile, Rocco Antonio, "La sacralità rituale dei ΒΑΣΙΛΕΙΣ bizantini", en Cardini, F., Saltarelli, M. (Eds.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*. Rimini-Siena: il Cerchio-Cantagalli, 2002, pp. 53-95.
- Carile, Rocco Antonio, "La prossemica del potere: spazi e distanze nei cerimoniali di corte", en *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*, Atti della L Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto: CISAM, pp. 589-656.
- Chalandon, Ferdinand, *Les Comnènes, I*. Parigi: A. Picard, 1900.
- Chrissis, Nikolaos, Kolia-Dermitzaki, Athina, Papageorgiou, Angeliki, *Byzantium and the West: Perception and Reality (11th-15th c.)*. London: Routledge, 2019.
- Collesi, Ambra M., Criscuolo, Ugo, Fusco, Francesco, Garzya, Antonio, "Il panegirico inedito di Michele Italico per Manuele Comneno", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 3-4, (Macerata, 1970-1971).
- Criscuolo, Ugo, "La politica orientale di Giovanni II Comneno alla luce di nuovi testi di Michele Italico", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Macerata* 5-6, (Macerata, 1972-1973), pp. 539-552.
- Criscuolo, Ugo, Michele Psello, *Epistola a Michele Cerulaio*. Napoli: Università di Napoli, Cattedra di filologia bizantina, 1973.
- Dagron, Gilbert, *Empereur et pretre. Etude sur le "césaropapisme" byzantine*. Paris: Éditions Gallimard, 1996.
- De Francisci, Paolo, *Arcana Imperii, Vol. III*. Milano: Giufré, 1949.
- De' Maffei, Franca, "Costantinopoli Nuova Roma: L'immagine del basileus 'in Cristo-Dio'", en Baccari M. P. (Ed.), *Spazio e centralizzazione del potere*. Roma: Herder, 1998, pp. 140-193.
- Di Cosmo, Antonio Pio, "Regalia signa: iconografia e simbologia della potestà imperiale", *Porphyra, International academic journal in Byzantine Studies, Extra Iusse 9*, (Venezia, 2009).
- Di Cosmo, Antonio Pio, "Adynata militari e dimensione urbana: agiografia locale e resistenza cittadina", en Movellán, Louis M., Pomer Monferrer, Juan José (Eds.), *Mite i miracle a les literatures antigues i medievals*. Valencia: Rhemata, 2018, pp. 1-17.
- Di Cosmo, Antonio Pio, "Imperial Iconography of Byzantium", en Smith, Clare (Ed.), *Encyclopedia of Global Archaeology*, New York: Springer Press, 2018.
- Diehl, Charles, *Figure bizantine*. Torino: Einaudi, 2007.

- Dölger, Frank, "Die Krönung Johans VIII. zum Mitkaiser", *Byzantinische Zeitschrift*, 36 (Berlin, 1976), pp. 318-319.
- Du Sommerard, Louis, *Deux princesses d'Orient au XIIe siècle: Anna Comnène, témoin des Croisades, Agnès de France*. Parigi: Perrin & Cie, 1907.
- Fusco, Francesco, "Il panegirico di Niceforo Basilace per Giovanni Comneno", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 1 (Macerata, 1968), pp. 687-727.
- Fusco, Francesco, "Il panegirico di Michele Italico per Giovanni Comneno", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, 3-4 (Macerata, 1970-1971), pp. 783-813.
- Garzya, Antonio, "Encomio inedito di Niceforo Basilace per Alessio Aristeno", *Byzantinische Forschungen*, 1 (Gent, 1966), pp. 94-114.
- Gouma-Peterson, Thalia, *Anna Komnene and Her time*. London: Taylor & Francis, 2000.
- Grumel, Venance, "Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople". Paris: Institut français d'études byzantines, 1932-1971.
- Kaldellis, Anthony, *The argument of Psellos' Chronographia*. Leiden: Brill, 1999.
- Každan, Alexander P., *People and power in Byzantium: an introduction to modern Byzantine studies*. Washington D.C.: Dumbarton Oaks, 1982.
- Kolia-Dermitzaki, Athina, *The Byzantine "Holy War". The Idea and Propagation of Religious War in Byzantium*. Athens: Historical Publication Basilopoulou, 1991.
- Krumbacher, Karl, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches*. Monaco: Beck, 1897.
- James, Liz, "Men, woman, eunuch: gender, sex and power", en Haldon, J. (Ed.), *A Social History of Byzantium*. Chichester: Wiley Blackwell, 2009.
- Jugie, Martin, "Une nouvelle histoire de l'Empire byzantin", en: *Echos d'Orient*, 17 (Paris, 1914), pp. 311-314.
- Hadley, Dawn, *Masculinity in medieval Europe*. Harlow: Longman, 1998.
- Heisenberg, August, *Die Palast-revolution des Johannes Comnenos*. Würzburg: Königl. Universitätsdruckerei von H. Stürtz, 1907.
- Herrin, Judith, *I Bizantini*. Milano: Corbaccio, 2008.
- Lamma, Paolo, "Manuele Comneno nel panegirico di Michèle Italico", en *Atti VIII Congresso internazionale Studi bizantini e neo ellenici*. Roma: Associazione nazionale per gli studi bizantini, 1953, pp. 397-408.
- Lamma, Paolo, "La spedizione di Giovanni Comneno in Sicilia ed in Siria in un panegirico inedito di Michele Italico", *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Bologna (Bologna, 1954)*, pp. 3-28.
- Lauritzen, Frederik, *Depiction of Character in the Chronographia of Michael Psellos*. Turnhout: Brepols, 2013.
- Lemerle, Paul, *Le premier humanisme byzantin: Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*. Parigi: PUF, 1971.
- MacCormack, Sabine G., *Arte e cerimoniale nell'antichità*. Torino: Einaudi, 1995.
- Magdalino, Paul, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*. Cambridge: Cambridge University Press, 2002.
- Magdalino, Paul, *The Byzantine Background to the First Crusade*. Toronto: Canadian Institute of Balkan Studies, 1996.
- Maguire, Henry, *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*. Washington D.C.: Paperback, 2004.
- Maas, Paul, "De Musen des kaisers Alexios I.", *Byzantinische Zeitschrift*, 22 (Berlin, 1913), pp. 350-366.
- Mercati, G., "Sopra alcuni scritti inediti d'un Anonimo del sec. XI-XII", en *Opere minori*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.

BIBLIOGRAFÍA

- Neil, Bronwen, Garland, Lynda, *Questions of Gender in Byzantine Society*. Abingdon: Routledge 2016.
- Neville, Leonora, *Anna Komnene: The Life and Work of a Medieval Historian*. Oxford: Oxford University Press, 2016.
- Papageorgiou, Angeliki, "The Political Ideology of John II Komnenos", en Bucossi, Alessandra, Rodríguez Suarez, Alex (Eds.), *John II Komnenos, Emperor of Byzantium: In the Shadow of Father and Son*. London-New York: Routledge, 2016, pp. 37-52.
- Panascià, Marcello, *Costantino Porfirogenito, Il libro delle cerimonie*. Palermo: Sellerio, 1993.
- Papaioannou, Stratis, *Michael Psellos: Rhetoric and Authorship in Byzantium*. Cambridge: Cambridge University Press, 2013.
- Parani, Maria G., *Reconstructing the Reality of Images: Byzantine Material Culture and Religious Iconography 11th-15th Centuries*. Leiden-Boston: Brill, 2003.
- Pertusi, Agostino, "Teoria del pensiero politico", en *La civiltà bizantina dal IV al IX secolo*. Bari: Università degli Studi di Bari, Centro di Studi bizantini, 1977, pp. 31-85.
- Pertusi, Agostino, *Storia delle idee politiche economiche e sociali*. Torino, UTET, 1983.
- Pertusi, Agostino, *Il pensiero politico bizantino*. Bologna: Patròn, 1991.
- Pietsch, Efthymia, *Die "Chronographia" des Michael Psellos: Kaisergeschichte, Autobiographie und Apologie*. Wiesbaden: Reichert, 2005.
- Previale, Luigi, "Teoria e prassi del panegirico bizantino", *Emerita*, 17 (Madrid, 1949), pp. 72-105.
- Ravegnani, Giorgio, *La corte di Bisanzio*. Ravenna: Agenzia Ed. Essegi, 1984.
- Ravegnani, Giorgio, *Imperatori di Bisanzio*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- Regel, Vasilij E., *Fontes rerum byzantinarum sumptibus Academiae caesareae scientiarum*. Petersburg: Eggers & s. et I. Glasunof, 1917.
- Rhoads, Murphey (Ed.), *Imperial Lineages and Legacies in the Eastern Mediterranean: Recording the Imprint of Roman, Byzantine and Ottoman Rule*. Birmingham: Taylor & Francis Group, 2016.
- Ronchey, Silvia, *Indagini ermeneutiche e critico-testuali sulla «Cronografia» di Psello*. Spoleto: Cisam, 1985.
- Ronchey, Silvia, *Lo Stato bizantino*. Torino: Einaudi, 2005.
- Sloom, Daniëlle, Verhoeven, Mariëtte, *Byzantium in dialogue with the Mediterranean: history and heritage*. Leiden: Brill, 2019.
- Soto, A. Roberto Andrés, "Bizancio: teoría política y retórica. Los 'Espejos de Príncipe' bizantinos de tradición isocrática". Granada, Centro de Estudios Bizantinos, Neogriegos y Chipriotas: Centro de Estudios Griegos, Bizantinos y Neohelénicos-Universidad de Chile, 2013.
- Sternbach, L., "Narratio antiquor miraculi B.V.M. in obsidione (BHG 1061)" *Analecta Avarica* 21, (Cracoviae, 1900), pp. 16-17.
- Zug Tucci, Heleanor, *Le incoronazioni nel Medioevo*, en Cardini, F., Saltarelli, M. (Eds.), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*. Rimini-Siena: il Cerchio-Cantagalli, 2002, pp. 119-136.
- Torno Ginnasi, Andrea, *L'incoronazione celeste nel mondo bizantino. Politica, cerimoniale, numismatica e arti figurative*. Oxford: Archaeopress, 2014.
- Treitinger, Otto, *Die oströmische Kaiser und Reichsidee nach ihrer Gestalt im höfischen Zeremoniell vom oströmischen Staats und Reichsgedanken*. Darmstadt: H. Gentner, 1956.
- Weiss, Gunter, "Forschungen zu den noch nicht edierten Schriften des Michael Psellos", *Byzantina* 4 (Thessalonica, 1972), pp. 9-52.
- Whitting, Philip D., *Byzantine coins*. London: Putnam, 1973.